

Lavoratori immigrati nel settore edile



Rapporto preliminare di ricerca
IRES CGIL

Luglio 2005



A cura di:

Emanuele Galossi
Maria Mora

INDICE

PREMESSA	3
CAP. 1 I LAVORATORI IMMIGRATI NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI ..	4
CAP. 2 L'ANALISI DEI DATI FORNITI DALLA CNCE	12
CAP. 3 LA CRESCITA DELL'IMPRENDITORIA IMMIGRATA	19
CAP. 4 LAVORATORI IMMIGRATI AD ALTO RISCHIO INFORTUNI	25
CAP. 5 LA SINDACALIZZAZIONE DEI LAVORATORI IMMIGRATI NEL SETTORE EDILE.....	30

PREMESSA

Nel corso degli ultimi anni, il comparto delle costruzioni ha visto aumentare in maniera oltremodo significativa la presenza dei lavoratori immigrati. La banca dati dell'INPS evidenzia come nel corso degli ultimi anni il numero dei lavoratori non comunitari del settore sia praticamente decuplicato. Nel 2004 i lavoratori immigrati iscritti alla CNCE sfioravano il 19% e il *trend* continua ad essere in costante crescita: non è difficile immaginare che in pochi anni il peso dei lavoratori immigrati assumerà una valenza sempre maggiore (è interessante notare come già oggi in alcune aree del Nord Italia si registrino punte anche superiori al 50% del totale).

Considerate queste premesse ci è parso utile avviare una riflessione su tale fenomeno e sulle tematiche ad esso correlate: andamento del settore e ricaduta sull'occupazione dei cittadini non comunitari, discriminazione razziale nel mondo del lavoro, sviluppo dell'imprenditoria immigrata, sicurezza sul lavoro, rappresentanza sindacale, ecc.

In particolare, il presente dossier intende fornire una "fotografia" del comparto edile e delle sue interazioni col mondo dell'immigrazione, con l'intenzione di fornire alcuni strumenti di riflessioni utili per cogliere le dinamiche e le anomalie del fenomeno. I temi affrontati, in questo che ricordiamo essere un rapporto preliminare di ricerca, evidenziano come il settore edile sia in crescita grazie anche all'apporto della manodopera e alla capacità imprenditoriale immigrata, ma come esistano tutt'ora molteplici forme di discriminazioni. Dalla ricerca, infatti, emerge che: i lavoratori non comunitari svolgono mansioni più dequalificate e usuranti; il loro reddito è spesso inferiore a quello dei colleghi italiani; il rischio infortunistico risulta essere notevolmente più elevato; hanno maggiori possibilità di lavorare in "nero"; incontrano molte difficoltà nel riuscire a creare un'attività imprenditoriale; la loro integrazione all'interno delle strutture di rappresentanza può considerarsi un processo ancora in corso.

Con questo rapporto di ricerca è stato avviato un Osservatorio che nel corso dei prossimi tre anni si impegna a monitorare e analizzare il fenomeno nel suo complesso, focalizzando di volta in volta l'attenzione sulle tematiche emerse da questo dossier preliminare, nonché sulle future dinamiche che interesseranno le condizioni dei lavoratori immigrati nel settore edile.

CAP. 1 I LAVORATORI IMMIGRATI NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

La popolazione straniera residente in Italia all'inizio del 2005, secondo alcune stime¹, ha superato i 3 milioni di presenze, di cui circa il 10% composto da irregolari. I lavoratori immigrati, in base all'incrocio dei dati degli archivi INPS, dell'INAIL e delle questure, risultano essere 1.877.180, di questi si stima che circa 300.000 lavorino "in nero"² (circa il 16%).

In Italia la forza lavoro immigrata è ormai pari a circa il 5% dell'occupazione totale, percentuale che raggiunge un terzo del totale dei lavoratori per quello che riguarda la manodopera poco qualificata nei settori manifatturiero e edilizio. Il notevole incremento dell'occupazione immigrata avvenuta nel corso degli ultimi anni, e spiegato con la regolarizzazione del 2002, è sicuramente attribuibile più ad una uscita dal sommerso che a un effettivo neo-inserimento di forza lavoro.

Il fabbisogno di lavoro immigrato sembra, ormai, assumere carattere strutturale all'interno del mercato del lavoro italiano, con una tendenza all'aumento nei prossimi anni a causa del perdurante calo demografico e del suo impatto sulla forza lavoro, coinvolgendo in maniera graduale nuovi settori occupazionali e più elevati livelli della gerarchia occupazionale.

Tab. 1: *Lavoratori non comunitari con contribuzione INPS (1998-2002)*³

Settori di attività	1998	1999	2000	2001	2002
LAVORATORI DIPENDENTI	405.409	475.659	696.617	801.193	1.117.899
Estrazione e trasformazione minerali	9.031	10.437	16.557	15.935	19.818
legno, mobili	10.307	12.358	16.910	20.306	26.952
Alimentari e affini	8.535	10.279	13.433	16.611	23.230
Metallurgia e meccanica	60.532	71.679	93.652	112.904	139.205
Tessile e abbigliamento	17.530	19.993	28.739	36.839	53.746
Chimica, gomma ecc.	22.445	25.186	31.767	36.962	44.536
Carta-editoria	2.740	3.190	4.339	5.641	7.091
Edilizia	36.563	48.447	69.251	89.095	174.532
Trasporti e comunicazioni	14.850	20.324	30.381	39.201	49.743
Amministrazioni statali ed Enti pubblici	3.519	4.856	5.147	9.051	6.743
Credito e assicurazioni	991	1.021	1.216	1.425	1.615
Commercio	92.841	115.505	173.039	239.676	322.229
Servizi	3.179	4.093	5.928	8.177	13.713
Varie	15.323	14.175	84.470	57.076	108.637
Lavoratori domestici	106.704	113.761	121.456	112.294	126.379
Fondi speciali di previdenza	318	355	332	-	-
LAVORATORI AUTONOMI	12.437	17.126	27.228	33.771	38.945
Artigiani	6.166	9.380	15.225	19.851	23.602
Commercianti	5.568	7.003	11.216	13.083	14.448
Coltivatori diretti, mezzadri e coloni	703	743	787	837	895
TOTALE	453.618	537.899	775.756	898.017	1.224.751

Fonte: INPS - Rapporto Annuale 2003

¹ Cfr. Caritas/Migrantes, *Anticipazioni Dossier statistico Immigrazione 2005* e ISMU, *Decimo rapporto sulle migrazioni 2004*.

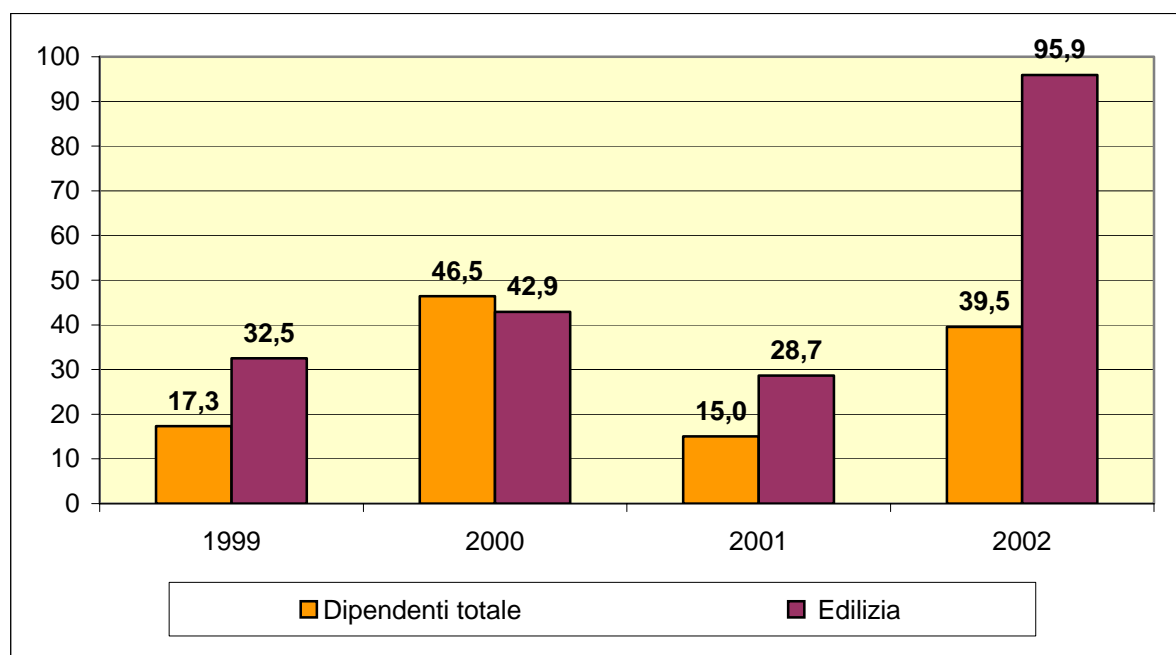
² Stima di Stranieri in Italia. www.stranierinitalia.it

³ I dati sulla presenza di lavoratori immigrati offerta dall'INPS risente di alcune "distorsioni" che vanno evidenziate: dal ritardo nell'aggiornamento degli archivi (i dati provenienti dalle denunce fiscali/contributive registrano un fisiologico ritardo medio di 18 mesi), alle difficoltà di codifica dei dati anagrafici nel codice fiscale, e, soprattutto, alla difficoltà di rilevazione della cittadinanza per cui si utilizza il criterio del paese di nascita (con l'esclusione dei cittadini stranieri nati in Italia e l'inclusione dei cittadini italiani nati all'estero).

La serie storica dei lavoratori dipendenti non comunitari suddivisi per settore di attività e riportata nella tabella 1, evidenzia il loro aumento costante avvenuto nel corso degli anni. Nel periodo 1999-2002 i lavoratori immigrati sono più che raddoppiati. Un'analisi più approfondita nel dettaglio dei diversi settori d'attività mostra che nel periodo 2001/2002 l'aumento più consistente ha riguardato i lavoratori dipendenti (+39%). In particolare, i settori produttivi più interessati dall'inserimento di forza lavoro non comunitaria riguardano l'edilizia (95%), il tessile e l'abbigliamento (46%), il commercio (34%), la metallurgia e meccanica (23%).

Alla crescita del lavoro autonomo settore in cui risultavano impiegati circa 39.000 addetti non comunitari nel 2002, ha contribuito soprattutto l'artigianato, che presenta un trend di crescita del 19%, con quasi 4.000 addetti in più.

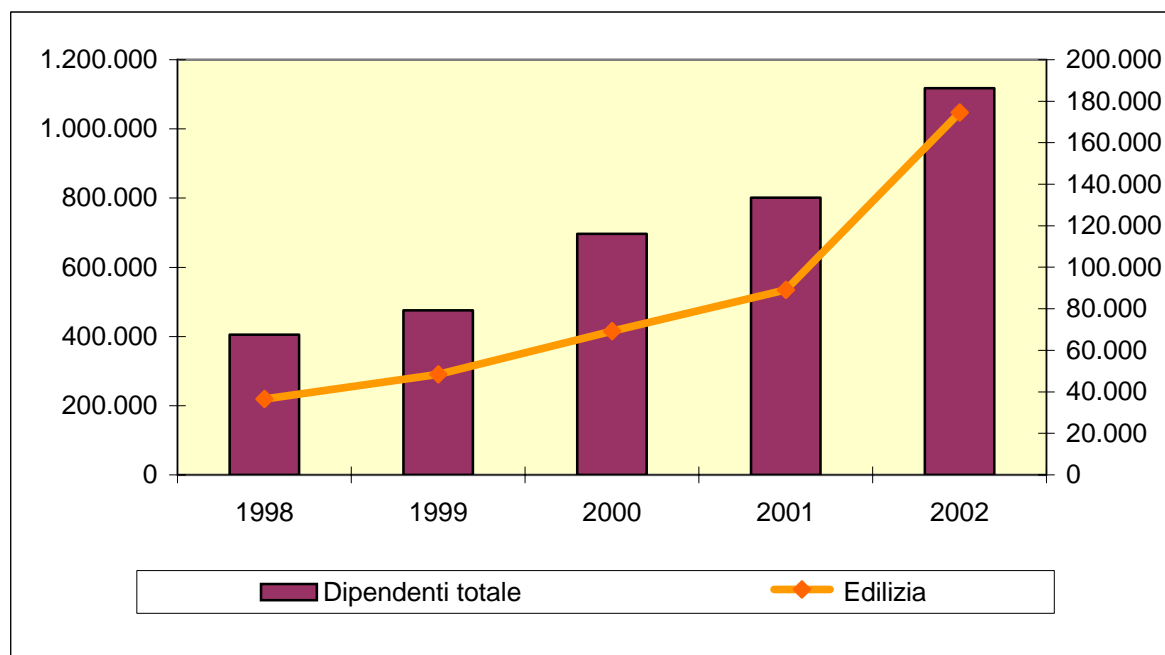
Fig. 1: Variazione % degli occupati non comunitari dipendenti complessivi e del settore delle costruzioni (1998-2002)



Fonte: elaborazione IRES su dati INPS 2003

In particolare, i dati del rapporto annuale dell'INPS 2003 elaborati e sintetizzati nelle figure 1 e 2, evidenziano come il settore delle costruzioni abbia avuto un incremento assolutamente oltre la media rispetto alla forza lavoro dipendente complessiva; il punto più alto della crescita (pari a quasi il doppio rispetto all'anno precedente) si è, ovviamente, registrato all'indomani della regolarizzazione del 2002 passando da poco più di 89.000 lavoratori non comunitari impiegati nel settore ad oltre 174.000.

Fig. 2: Trend degli occupati non comunitari dipendenti complessivi e del settore delle costruzioni (1998-2002)



Fonte: elaborazione IRES su dati INPS 2003

Il rapporto annuale dell'ISTAT 2004 ci offre la possibilità di individuare — attraverso un "indice di localizzazione" — le classi di attività economica nelle quali l'incidenza dei lavoratori non comunitari è superiore alla media⁴.

Nella tabella 2 è riportata la graduatoria delle prime dieci classi di attività economica basata sul quoziente di localizzazione (2001/2003) che comprende tutte le attività che registrano una presenza di lavoratori immigrati superiore a circa tre volte la media.

Se nel corso del 2001 sono state alcune attività manifatturiere a caratterizzarsi per i quozienti di localizzazione più elevati, nel 2003 è stato, senza dubbio, il settore delle costruzioni a evidenziare la maggiore incidenza di lavoratori non comunitari.

In particolare, i lavori di completamento degli edifici, tra i meno qualificati del settore edile, presentano una quota di lavoratori non comunitari pari a sei volte più della media. In definitiva nel 2003 tra i primi dieci posti delle attività a maggior impiego di manodopera straniera, ben sei sono legati al comparto edile contro i tre del 2001.

A tal proposito è importante sottolineare che le modifiche subite dalla graduatoria tra il 2001 e il 2003 sono probabilmente determinate dagli effetti della regolarizzazione: i settori che salgono di posizione e quelli che rientrano tra i primi dieci sono, infatti, quelli in cui la presenza dei regolarizzati è proporzionalmente maggiore.

Tab. 2: Quoziente di localizzazione dei lavoratori non comunitari per classe di attività economica. Prime dieci classi – anni 2001/2003

Attività economica	Quoziente di localizzazione	Attività economica	Quoziente di localizzazione
Anno 2001		Anno 2003	
Preparazione e concia del cuoio	6,9	Altri lavori di completamento degli edifici	6,3
Fusione di altri metalli non ferrosi	5,1	Rivestimento di pavimenti e muri	5,9
Fusione di metalli leggeri	4,8	Intonacatura	5,6
Trattamento e rivestimento dei metalli	4,5	Preparazione e concia del cuoio	4,4
Fabbricazione di prodotti in fibrocemento	3,8	Posa in opera di infissi	4,3
Movimentazione merci	3,7	Commercio al dettaglio ambulante a posteggio fisso	4,1
Altri lavori di completamento degli edifici	3,7	Posa in opera di coperture e costruzione ossature tetti edifici	3,9
Rivestimento di pavimenti e muri	3,6	Tinteggiatura e posa in opera di vetri	3,7
Intonacatura	3,6	Movimentazione merci	3,6
Preparazione e filatura di altre fibre tessili	3,5	Fusione di altri metalli non ferrosi	3,4

Fonte: ISTAT, rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali (2004)

Come già accennato, la regolarizzazione avviata nel 2002 ha avuto un impatto notevole sia sulla dimensione sia sulla distribuzione settoriale dell'occupazione extracomunitaria dipendente.

Attraverso i dati INPS delle dichiarazioni contributive, l'ISTAT ha effettuato un tentativo di stima dell'ammontare complessivo dei dipendenti non comunitari regolarizzati nel periodo da settembre 2002 a dicembre 2003⁵.

Il limite inferiore dell'ammontare complessivo dei regolarizzati nel periodo da settembre 2002 a dicembre 2003 ottenuto è di 248.000 unità (tabella 3).

In particolare, il comparto delle costruzioni è quello maggiormente interessato dalla regolarizzazione: 95 mila lavoratori non comunitari, pari al 38,3% del totale dei lavoratori emersi, sono stati regolarizzati in questo settore. Al secondo posto nella graduatoria dei settori in cui è stato sanato il maggior numero di lavoratori non comunitari troviamo quello dell'industria in senso stretto, con il 23,6% del totale dei regolarizzati.

Sempre l'ISTAT ha calcolato che, nel complesso, ogni 100 dipendenti extracomunitari regolari, 72 lavoravano irregolarmente. Differenze rilevanti si registrano tra i diversi settori di attività economica: il rapporto dei dipendenti regolarizzati su quelli regolari è pari a circa 2 nel comparto delle costruzioni e a 1,2 nel settore del commercio.

⁴ Il quoziente di localizzazione è costruito come rapporto tra l'incidenza percentuale dei dipendenti non comunitari e l'incidenza percentuale del complesso dei dipendenti per ciascuna classe di attività economica: $L_i = (E_i/E_j)/(D_i/D_j)$ dove E rappresenta i dipendenti non comunitari, D i dipendenti totali, i indica la classe di attività economica, infine j il totale industria più servizi.

⁵ Cfr. ISTAT *op. cit.*

Tab. 3: Dipendenti non comunitari regolarizzati nel periodo settembre 2002 – dicembre 2003 e incidenza sui dipendenti non comunitari per settore di attività economica

Attività economica	V. A.	%	Incidenza % (a)
Agricoltura (b)	910	0,4	87,8
Industria	58.628	23,6	38,9
Costruzioni	94.865	38,3	196,8
Commercio	22.519	9,1	126,0
Alberghi e ristoranti	25.129	10,2	67,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	13.863	5,6	56,9
Altre attività professionali e imprenditoriali	21.966	8,9	46,1
Istruzione, sanità, altri servizi pubblici, sociali e personali	9.643	3,9	57,2
TOTALE	247.523	100,0	71,9

Fonte: ISTAT, rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali (2004)

(a) Calcolata sui dipendenti non comunitari regolari medi nel periodo immediatamente precedente l'inizio della regolarizzazione.

(b) In questo settore la rilevazione copre solo gli impiegati.

Il rapporto annuale dell'ISTAT ci permette, inoltre, di analizzare, per gli anni dal 2001 al 2003, il differenziale tra le retribuzioni dei lavoratori non comunitari e quelle del totale dei dipendenti.

I lavoratori immigrati del settore delle costruzioni percepiscono una retribuzione lorda inferiore a quella del totale dei dipendenti per tutti e tre gli anni analizzati. Il differenziale retributivo medio, rispetto alla media di settore delle retribuzioni *pro capite* dei dipendenti nel loro complesso, nel 2001 è pari al 17% in meno per i non comunitari. Negli anni successivi il differenziale dapprima migliora lievemente passando al 16% nel 2002, e successivamente peggiora in maniera più sensibile arrivando al 20% nel 2003. Probabilmente ciò è dovuto all'effetto della regolarizzazione sulle retribuzioni medie dei cittadini non comunitari.

Tab. 4: Differenziali retributivi lordi tra dipendenti non comunitari e totale dei dipendenti per settore di attività economica – anni 2001/2003 (% rispetto alla retribuzione del totale dei dipendenti)

Attività economica	2001	2002	2003
Estrazioni di minerali	-19	-19	-21
Attività manifatturiere	-25	-25	-29
Energia, gas e acqua	-28	-23	-31
Costruzioni	-17	-16	-20
Commercio	-18	-20	-26
Alberghi e ristoranti	-10	-9	-10
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-47	-47	-47
Intermediazione monetaria e finanziaria	-12	-28	-30
Altre attività professionali e imprenditoriali	-38	-39	-39
TOTALE	-31	-32	-34

Fonte: ISTAT, rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali (2004)

Infine, limitatamente al 2003 è possibile effettuare un'analisi dei differenziali tra le retribuzioni lorde percepite dai regolarizzati, dal totale dei dipendenti e dai lavoratori non comunitari regolari.

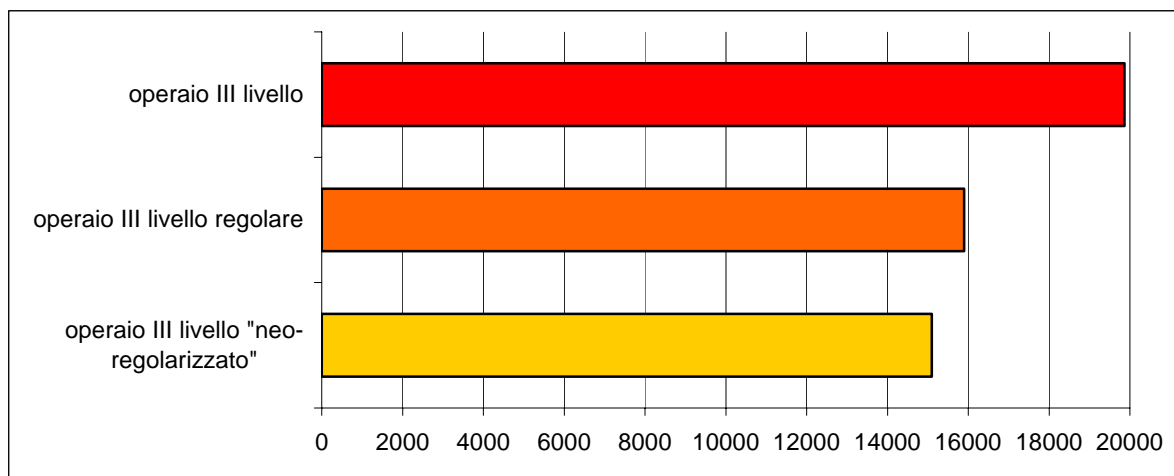
Tab. 5: Differenziali retributivi lordi tra dipendenti non comunitari (totali e regolarizzati) e totale dei dipendenti per settore di attività economica – anni 2001/2003 (% rispetto alla retribuzione del totale dei dipendenti)

Attività economica	Non comunitari totali/ dipendenti totali	Regolarizzati/ dipendenti totali
Estrazioni di minerali	-21	-41
Attività manifatturiere	-29	-47
Energia, gas e acqua	-31	-61
Costruzioni	-20	-24
Commercio	-26	-40
Alberghi e ristoranti	-10	-17
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-47	-50
Intermediazione monetaria e finanziaria	-30	-70
Altre attività professionali e imprenditoriali	-39	-45
TOTALE	-34	-43

Fonte: ISTAT, rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali (2004)

La retribuzione lorda pro capite dei "neo-regolarizzati" risultava sensibilmente inferiore rispetto a quella del totale dei dipendenti. I lavoratori edili non comunitari emersi con la regolarizzazione avviata nel 2002 guadagnano in media, rispetto alla retribuzione media pro capite dei dipendenti totali, il 24% in meno rispetto agli addetti dipendenti complessivi del settore. Confrontando invece le retribuzioni lorde dei lavoratori non comunitari già regolari con quelle dei dipendenti complessivi, i differenziali retributivi si riducono (20%).

Fig. 3 Differenza retributiva tra operai di terzo livello non comunitari (totali e regolarizzati) e totale dei dipendenti

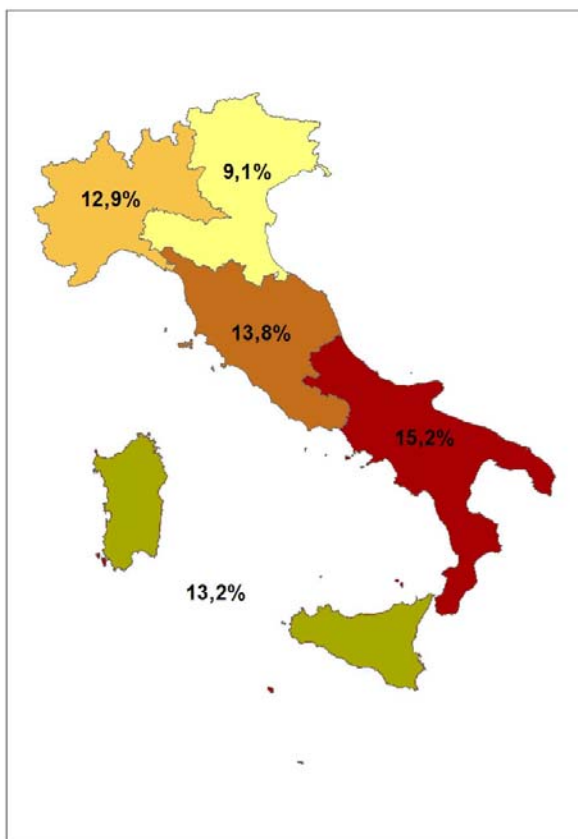


Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT e FILLEA (2004)

In definitiva, se analizziamo la retribuzione di fatto di un operaio di terzo livello la differenza tra un operaio italiano, un immigrato regolare e un immigrato "neo-regolarizzato" è la seguente: il primo percepirà circa 19.869 euro per 13 mensilità, il secondo circa 15.895 euro e il terzo circa 15.100 euro.

Nell'ottica di un'analisi del quadro complessivo sul mercato del lavoro immigrato nel settore delle costruzioni, non possiamo non provare ad analizzare l'andamento delle assunzioni. La fonte utilizzata per questo scopo è l'INAIL e in particolare le Denunce Normative degli Assicurati (DNA) che forniscono il dato relativo ai contratti denunciati nel 2003 e il dato relativo agli individui assunti nello stesso anno. Nel corso del 2003 gli assunti nel settore delle costruzioni risultavano essere l'8,4% del totale delle assunzioni, contro il 7,5% nell'agricoltura, il 21,7% nell'industria e oltre il 70% nei servizi. È interessante notare come il peso delle assunzioni nel settore edile vari in maniera significativa rispetto alle diverse ripartizioni territoriali italiane. In particolare, le percentuali di assunzioni più alte riguardano le regioni del Mezzogiorno (15,2%) e quelle del Centro (12,9%), mentre nel Nord Est si registra un'incidenza decisamente inferiore (9,1%). In particolare, le regioni con i maggiori valori percentuali risultano essere la Basilicata (22,4%), il Molise (21,2%) e l'Umbria (18,7%).

Fig. 4: Percentuale delle assunzioni nel settore delle costruzioni sul totale dei lavoratori non comunitari per aree geografiche - 2003



Fonte: elaborazione IRES su dati INAIL/DNA (2003)

È, peraltro, interessante evidenziare che i dati INAIL/DNA (sempre relativi al 2003) pongono il settore edile come il secondo comparto con il maggior numero di nuovi contratti a tempo indeterminato (quasi 81.000) con un saldo positivo di 405 unità a evidenziare una continuità nel rapporto di lavoro. Per quanto riguarda i contratti a tempo determinato, invece, bisogna segnalare un saldo negativo particolarmente rilevante, ovvero - 6.266 lavoratori, frutto di 6.713 nuovi contratti a fronte di 12.979 cessazioni.

Tab. 6: Nuovi contratti per i lavoratori non comunitari (2003)

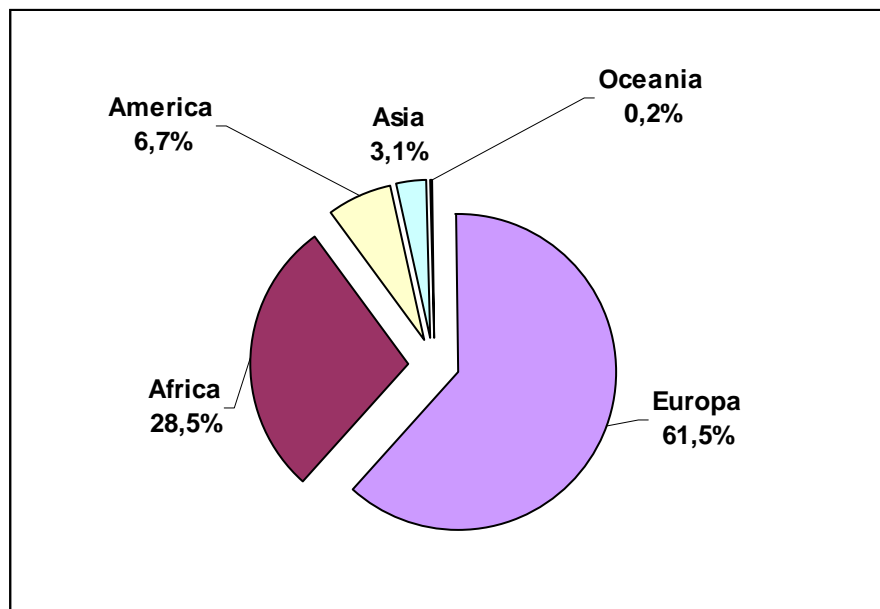
Settore	Assunzioni tempo ind.	Saldo tempo ind.	Assunzioni tempo det.	Saldo tempo det.
Manifatturiero	115.509	16.129	8.519	-5.924
Edile	80.912	405	6.713	-6.266
Alberghiero	70.551	4.981	10.387	-2.024
Totale*	654.275	215.637	116.927	-27.354

Fonte: INAIL/DNA (2003)

* Il totale si riferisce a tutti i settori economici

Infine, per quanto riguarda le aree continentali che offrono il maggior numero di manodopera al comparto edile, è il continente europeo (soprattutto la Romania e l'Albania) a far segnalare la percentuale di immigrati più attiva nel settore (61,5%), seguito dall'Africa (28,5%), l'America (6,7%), l'Asia (3,1%) e l'Oceania (0,2%).

Fig. 5: I lavoratori immigrati nel settore edile per aree di provenienza (2003)



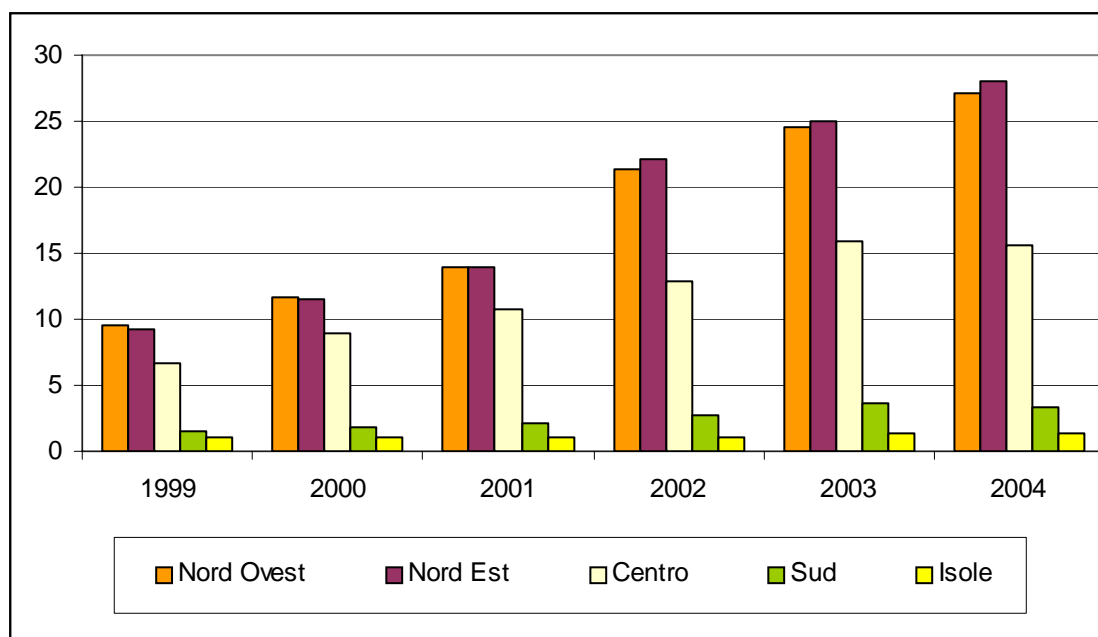
Fonte: elaborazione IRES su dati INAIL/DNA (2003)

CAP. 2 L'ANALISI DEI DATI FORNITI DELLA CNCE

I lavoratori stranieri iscritti alla Cassa Edile risultano essere nel 2004 quasi 95.000 per una percentuale pari al 18,6% del totale degli iscritti (508.752). Nel corso degli ultimi cinque anni il loro numero è più che quadruplicato ed è interessante notare come l'incremento maggiore sia avvenuto in concomitanza della regolarizzazione del 2001/2002. Nella figura 6 abbiamo provato ad evidenziare l'andamento della crescita dei lavoratori immigrati nel corso degli anni e la loro ripartizione per area territoriale. In particolar modo, appare indiscutibile il "peso" delle regioni del Nord rispetto alla presenza di lavoratori stranieri. Nel Nord Ovest si passa dagli 11.548 iscritti del 1999 ai quasi 51.000 del 2004, con un'incidenza sul totale degli iscritti che passa dal 9,5% al 27,1%; nel Nord Est, invece, i 6.048 iscritti del 1999 diventano 78.740 cinque anni dopo e l'incidenza passa dal 9,2% a oltre il 28%.

Va peraltro segnalata la bassissima percentuale di lavoratori immigrati che sono iscritti alla Cassa Edile nelle regioni del Mezzogiorno: nel Sud risultano affiliati solo 2.762 lavoratori non comunitari su 82.791 per una percentuale di 3,3 punti, nelle Isole gli iscritti si riducono addirittura a 561 su 42.405 per una incidenza che supera di poco l'1,3%.

Fig. 6: Percentuale dei lavoratori stranieri iscritti alla Cassa Edile sul totale degli iscritti per Area (1999-2004)

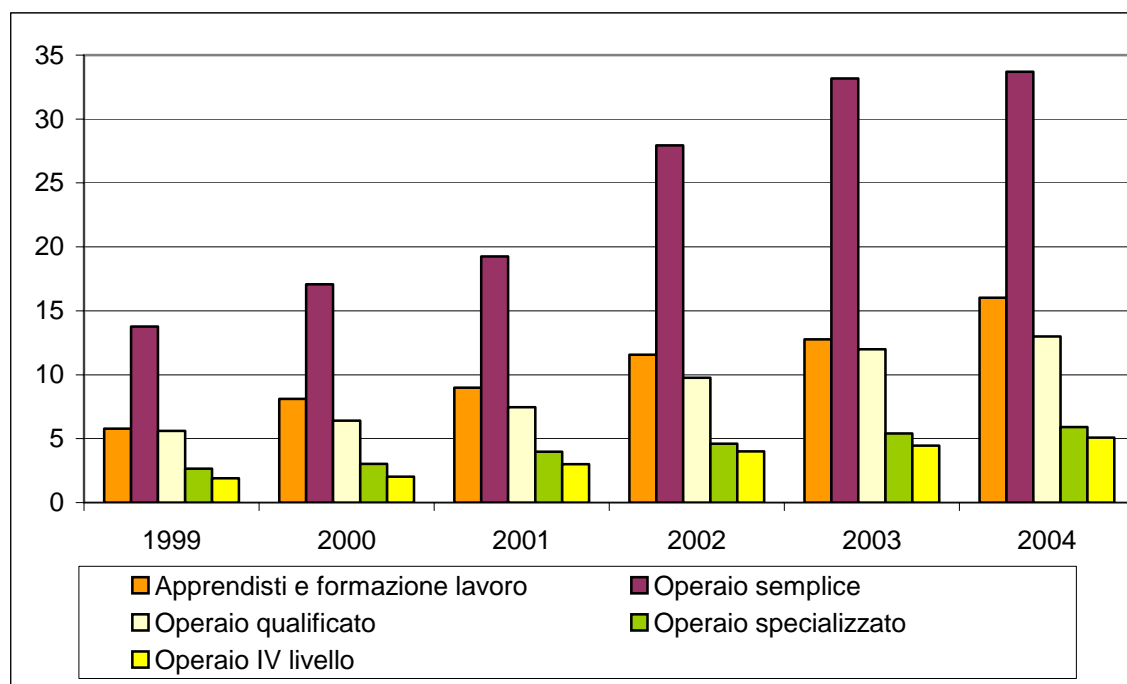


Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2005)

Se, dunque, un *trend* di crescita complessivo appare consolidato — ed è giustificato in parte dalla crescita *tout court* del settore e in parte dalla regolarizzazione avvenuta negli scorsi anni — è

importante osservare che tale crescita sia disarmonica e che le regioni meridionali sembrano essere più impermeabili alla immigrazione di manodopera edile⁶.

Fig. 7: Percentuale dei lavoratori stranieri iscritti alla Cassa Edile sul totale degli iscritti per qualifica (1999-2004)



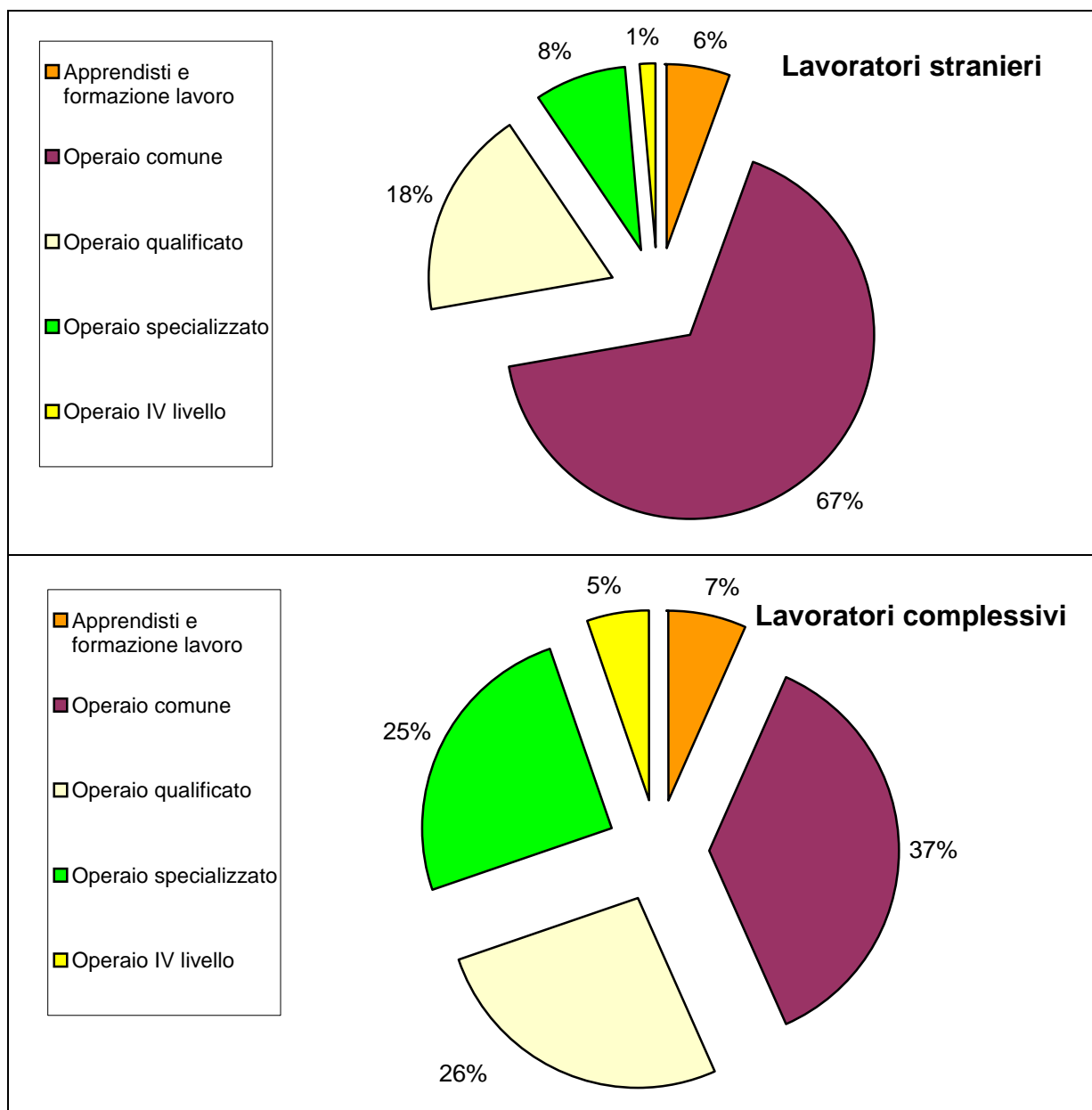
Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2005)

Per quanto concerne le qualifiche, la tendenza evidenziata nella serie storica appare chiaramente indirizzata verso una crescita delle attività a minor apporto qualitativo della manodopera. L'aumento oltremodo significativo degli operai comuni, ma anche degli apprendisti evidenzia (per entrambe le qualifiche c'è un incremento prossimo o superiore al 350% nel corso del quinquennio) come il lavoratore immigrato sia utilizzato soprattutto nelle mansioni più dure e meno retribuite. L'incremento degli operai qualificati e di quelli specializzati è, invece, più contenuto: circa il 196% nel primo caso e 156% nel secondo (sempre nell'arco dei cinque anni). È, infine, interessante notare come la crescita degli operai di IV livello sia stata comunque consistente, sono passati, infatti, da 316 nel 1999 a 1.361 nel 2004.

Nella figura 8 si pongono a confronto le diverse distribuzioni delle qualifiche che compongono, da un lato, il mondo del lavoro edile immigrato e, dall'altro, il comparto delle costruzioni nel suo complesso.

⁶ È, peraltro, opportuno evidenziare che i dati forniti dalla CNCE non si riferiscono alla totalità delle Casse presenti sul territorio (i dati sono disponibili per 83 Casse presenti nella banca dati APE), inoltre, vista la sostanziale differenza di iscrizioni, è possibile

Fig. 8: Lavoratori stranieri e lavoratori complessivi per qualifica (2004)



Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2005)

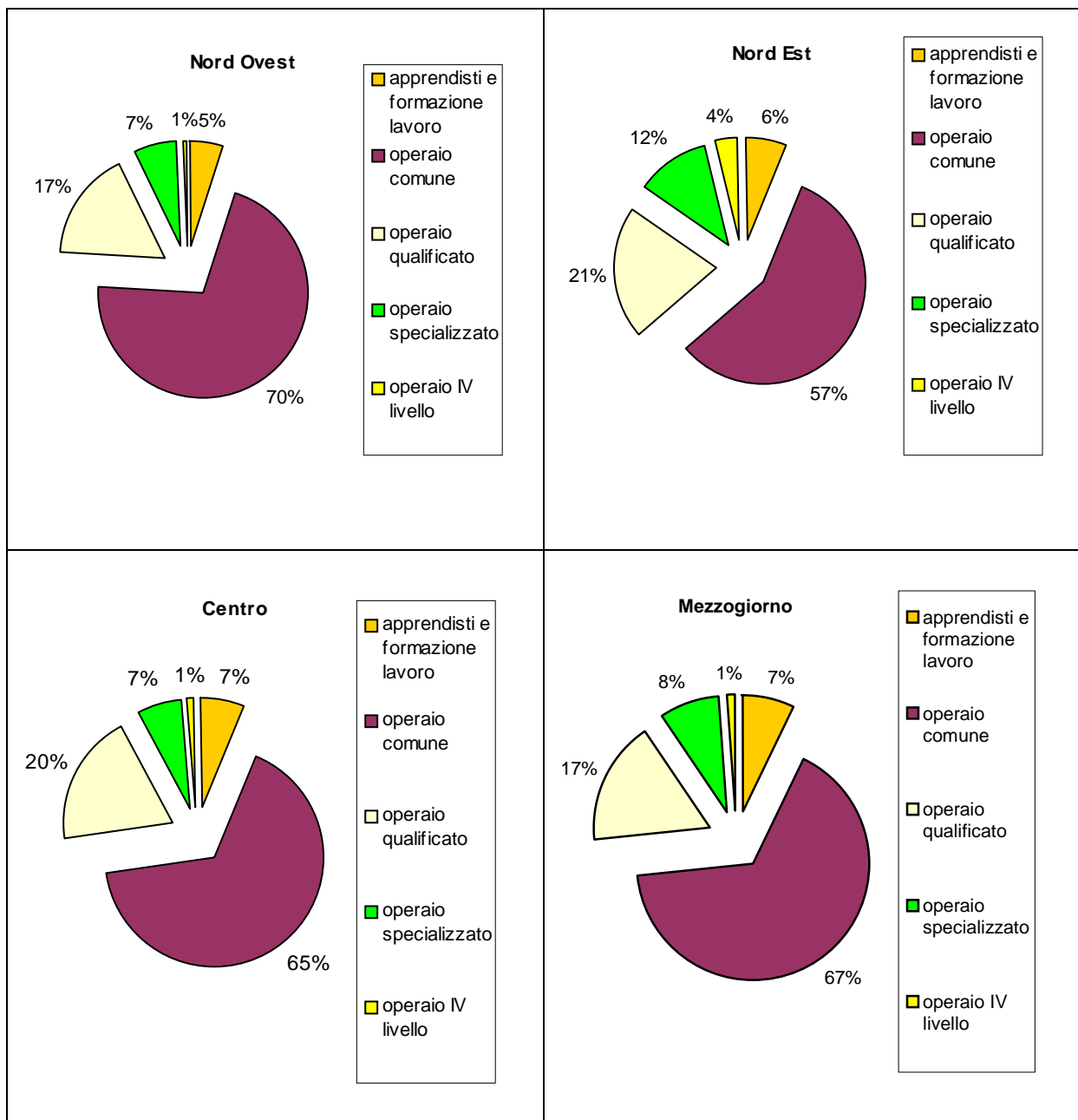
Da questa fotografia appare ancor più chiaro l'utilizzo della manodopera straniera in attività maggiormente dequalificate, il 67% degli stranieri nel 2004 ha lavorato come operaio comune rispetto al 37% dei lavoratori totali, inoltre, gli operai specializzati e di IV livello rappresentano il 9% della forza lavoro straniera a fronte del 30% della forza lavoro complessiva.

ipotizzare che nel Mezzogiorno esista una "sacca" di sommerso che ovviamente sfugge alla banca dati della CNCE. Ciò potrebbe provocare una certa distorsione nella elaborazione dei dati.

Un ulteriore approfondimento nella lettura dei dati CNCE ci consente di analizzare l'occupazione straniera per ripartizione territoriale. In tal senso è possibile avere un quadro preciso dell'articolazione della forza lavoro edile immigrata nelle grandi macro-aree italiane.

Innanzitutto ci sembra opportuno riportare la suddivisione del "peso" per qualifica svolta dalla forza lavoro immigrata nelle diverse ripartizioni. Le prossime figure ci chiariscono meglio quali sono le tipologie di attività che i lavoratori edili stranieri conducono nel territorio italiano.

Fig. 9: Qualifica dei lavoratori stranieri per ripartizione territoriale (2004)

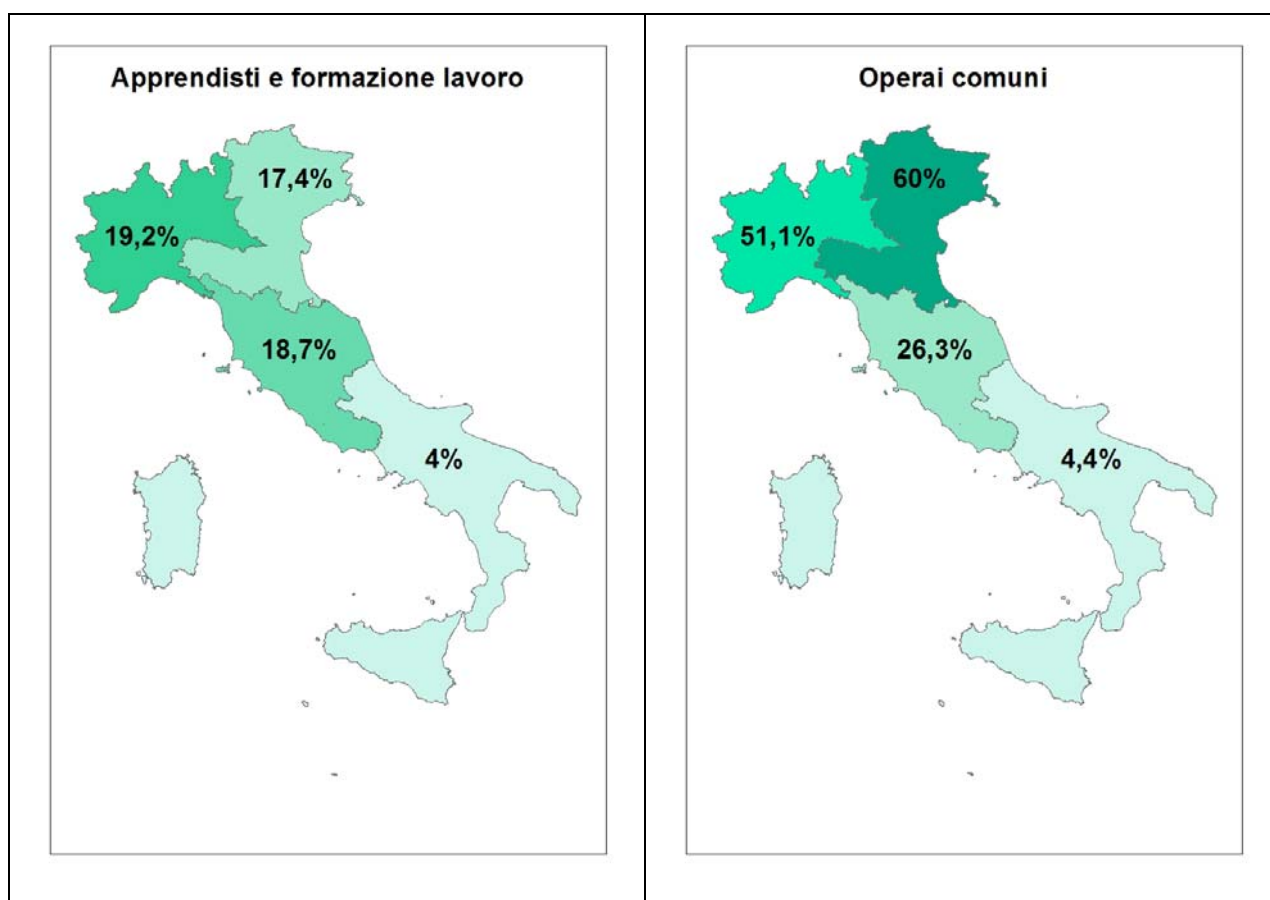


Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2005)

Nel Nord Ovest ogni 100 lavoratori stranieri 70 sono impiegati come operai comuni, 17 come operai qualificati, 7 come operai specializzati e solo 1 come operaio di IV livello. Nel Nord Est la situazione assume tratti piuttosto diversi, la percentuale della manodopera specializzata, infatti, risulta essere più consistente: gli operai qualificati sono il 21%, quelli specializzati il 12% e gli operai di IV livello sono il 4%. Le percentuali con cui si articola la forza lavoro immigrata nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno (i dati del Sud e delle Isole sono stati aggregati), sono piuttosto simili: la maggior parte della manodopera è impiegata con le mansioni di operaio comune (rispettivamente tra il 67% e il 65%), mentre gli operai qualificati sono tra il 20% e il 17%, nel Mezzogiorno, poi, gli operai specializzati risultano essere percentualmente più presenti (ma solo di 1 punto percentuale). In entrambe le realtà territoriali va segnalato che solo 1 operaio su 100 è di IV livello e che 7 su 100 sono apprendisti o in contratti di formazione lavoro.

A conclusione di questa parte della ricerca ci sembra interessante evidenziare l'incidenza del lavoro straniero su quello complessivo attraverso le variabili della qualifica lavorativa e della ripartizione geografica. Anche in questo caso per facilitare la lettura dei dati ci affidiamo ad una serie di mappe esplicative dei fenomeni.

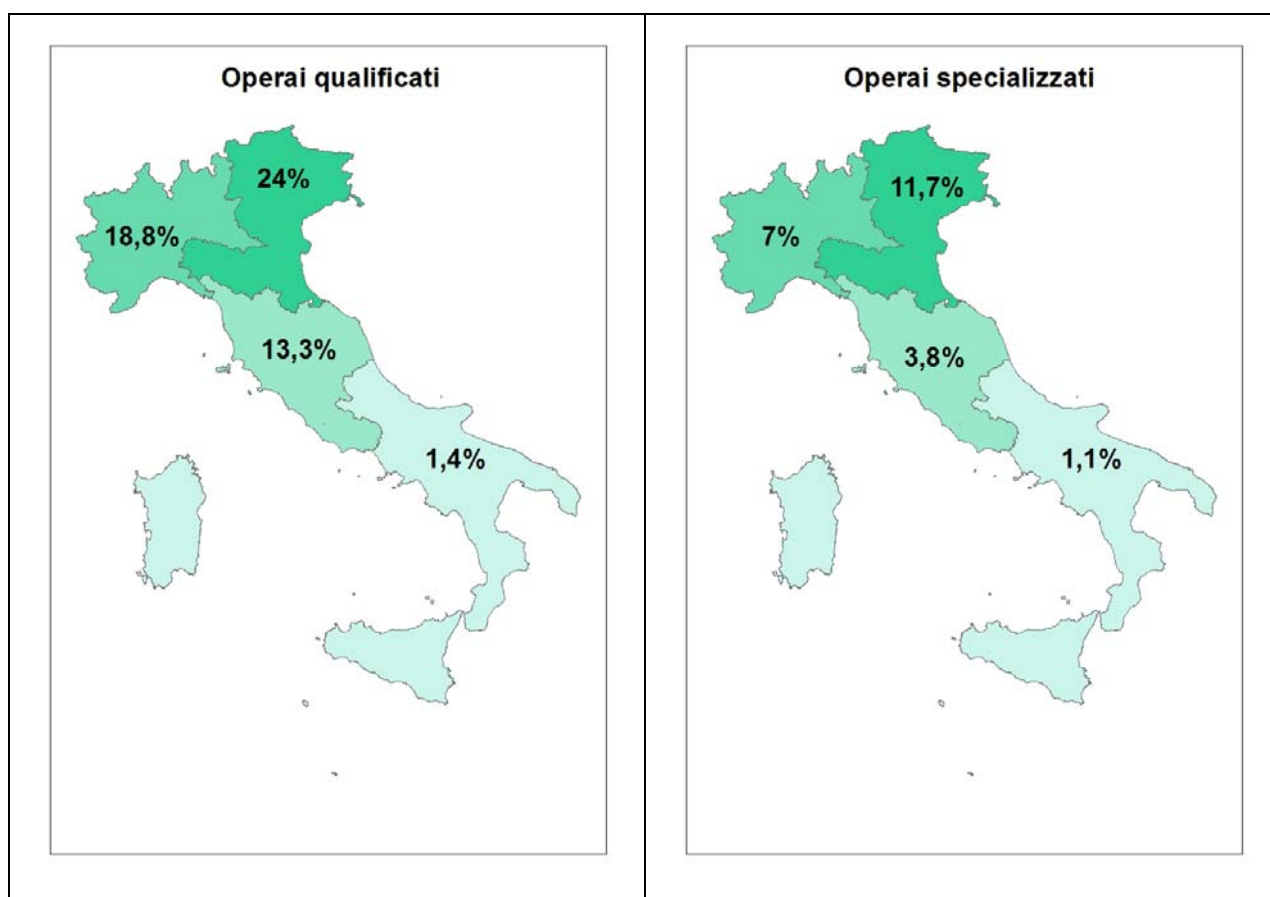
Fig. 10: L'incidenza della forza lavoro immigrata sulla forza lavoro complessiva per ripartizione geografica e qualifica (2004)



Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2005)

La figura 10 ci offre una serie di interessanti spunti d'analisi, innanzitutto appare evidente come nel mezzogiorno l'incidenza del lavoro straniero nel settore sia assolutamente marginale (anche gli operai comuni non superano il 5% della forza lavoro complessiva impegnata nel settore delle costruzioni); per quanto riguarda le mansioni di apprendisti il peso percentuale più alto è da registrarsi nel Nord Ovest e nel Centro, ripartizioni in cui ogni 10 apprendisti quasi due sono stranieri. Il dato maggiormente interessante riguarda però la qualifica di operaio comune: in questo caso in entrambe le ripartizioni del Nord la prevalenza numerica dei lavoratori è immigrata. Nel Nord Ovest solo di un punto percentuale, nel Nord Est addirittura di 10 punti, vale a dire che nella parte nord orientale della nostra penisola 6 operai comuni su 10 sono immigrati. La ripartizione del Centro con percentuali che si attestano attorno al 20%, appare ancora lontana dalle dinamiche che stanno interessando il Nord d'Italia.

Fig. 10 bis: L'incidenza della forza lavoro immigrata sulla forza lavoro complessiva per ripartizione geografica e qualifica (2004)

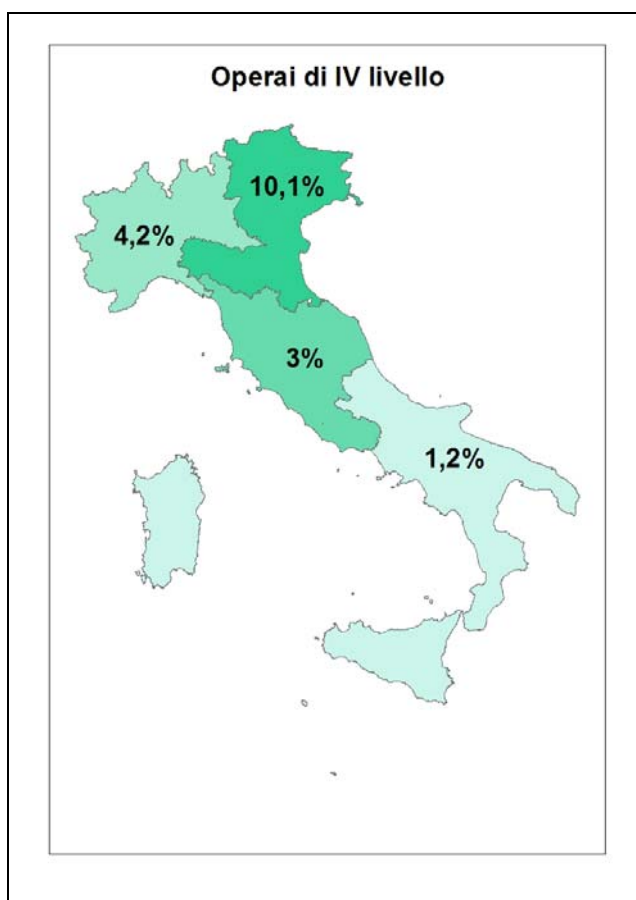


Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2005)

In questo caso le mappe ci forniscono il dato riferito agli operai qualificati e a quelli specializzati, per prima cosa appare evidente come l'incidenza della manodopera immigrata sia inversamente

proporzionale all'aumentare delle qualifiche professionali. Il calo degli operai qualificati rispetto a quelli comuni è indiscutibile, ed appare ancora più chiaro se parliamo di operai specializzati. Per quanto concerne la ripartizioni territoriali è ancora il Nord ad utilizzare il maggior numero di manodopera ad alta qualifica (in special modo il Nord Est). Nel Mezzogiorno l'incidenza diventa ancor più bassa, fino a diventare quasi insignificante con appena 1 operaio ogni 100 ad avere la qualifica di specializzato. Tali indicazioni vengono ulteriormente confermate dall'ultima mappa che prende in considerazione gli operai di IV livello.

Fig. 10 ter: L'incidenza della forza lavoro immigrata sulla forza lavoro complessiva per ripartizione geografica e qualifica (2004)



Fonte: elaborazione IRES su dati CNCE (2005)

CAP. 3 LA CRESCITA DELL'IMPRENDITORIA IMMIGRATA

Negli ultimi anni il binomio imprenditoria-immigrazione ha assunto una importanza crescente ed è diventato uno degli elementi che contraddistinguono di più lo sviluppo del rapporto tra immigrati e inserimento lavorativo. Si tratta come abbiamo detto di un fenomeno in crescita, specialmente nell'ambito delle economie metropolitane basate sui servizi, a cui si somma la presenza di alcuni comparti manifatturieri ad elevata intensità di lavoro. Nello specifico, in Italia, le aperture normative si incontrano con la domanda di mercato, con l'evoluzione del fenomeno migratorio e con una struttura economica che tradizionalmente lascia ampio spazio alle imprese minori e al lavoro autonomo⁷.

Il fatto che questa via si sia significativamente diffusa solo recentemente può trovare spiegazione nel lento percorso legislativo che ha permesso agli immigrati l'accesso al lavoro autonomo. Il requisito della reciprocità è stato derogato solo nel 1990 dalla legge 39, che consentiva agli immigrati regolarizzati di esercitare un'attività autonoma. Ciò nonostante, questa clausola non fu abolita in maniera generalizzata e a favore di tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in territorio italiano sino alla introduzione della legge "Turco-Napolitano" del 1998.

Tab. 7: Imprese individuali a titolarità non comunitaria per tipo di attività al 31 marzo di ogni anno

ATTIVITÀ	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Commercio	23.585	37.633	47.485	55.852	65.569	76.867
Costruzioni	11.822	16.190	21.795	28.141	38.244	48.681
Attività manifatturiere	11.965	13.844	16.335	18.042	19.765	21.227
Trasporti e call center	2.598	3.379	4.286	5.393	6.700	9.689
Attività immobiliari	4.349	5.057	5.832	6.771	7.748	7.572
Agricoltura e caccia	4.694	4.940	5.243	5.592	5.906	6.152
Alberghi e ristoranti	3.774	3.982	4.185	4.374	4.585	4.721
Altri servizi	3.073	3.261	3.454	3.696	4.066	4.225
Intermed. finanziaria	810	932	1.016	1.040	1.079	1.151
Altro	776	912	1.118	1.196	1.472	1.488
Totale	87.446	90.130	110.749	130.097	155.134	181.773

Fonte: Unioncamere-Infocamere. 1° trimestre 2005

Queste attività sono prevalentemente organizzate in forma di ditta individuale⁸, e tendono a concentrarsi in pochi settori come il commercio, le costruzioni e le attività manifatturiere. Questi tre settori rappresentano circa l'80%⁹ del totale delle imprese a titolarità immigrata operanti in Italia: rispettivamente 42,3%, 26,8% e 11,7%.

⁷ Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino 2001.

⁸ Per le quali alla forma giuridica corrisponde direttamente la persona fisica alla guida dell'azienda. Utilizziamo i dati relativi a tale tipologia come rappresentativi di tutto il fenomeno. Queste registrazioni si basano sul paese di nascita e non sulla cittadinanza attuale. Inoltre, il dato andrebbe anche depurato degli italiani nati all'estero e poi rimpatriati.

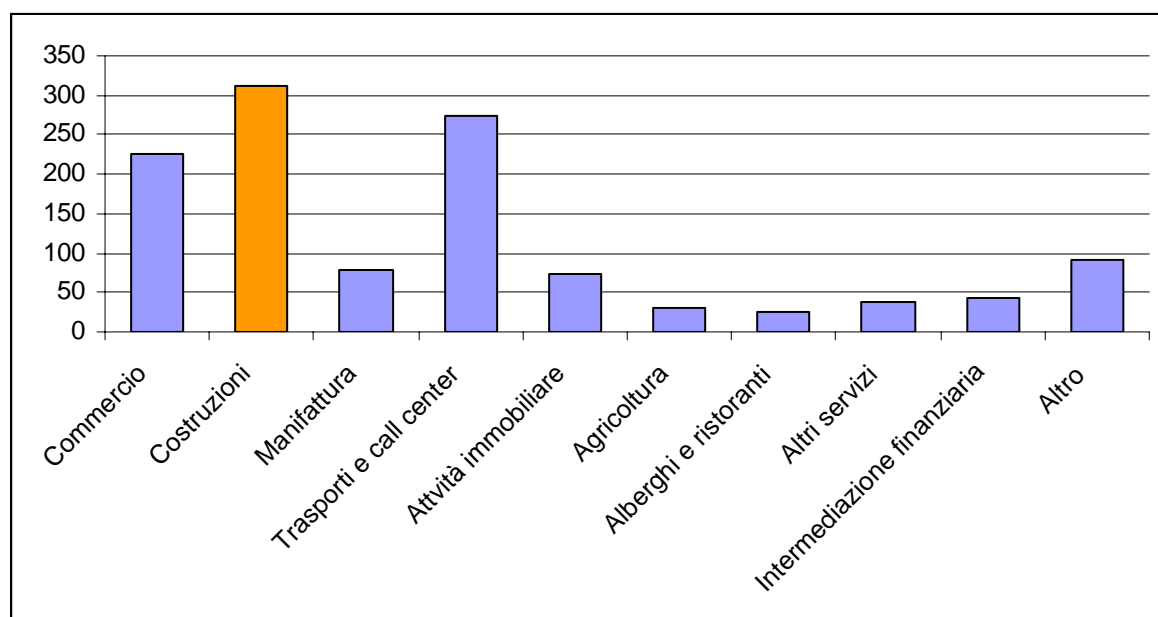
⁹ Fonte: Unioncamere, InfoCamere- 1° Trimestre 2005

Rispetto all'incidenza sul totale nazionale delle imprese attive, le ditte individuali gestite da cittadini extra UE rappresentano in media il 3,6% (5,3% delle ditte individuali), e in particolare per il settore delle costruzioni questa percentuale sale fino al 7% (9,8% delle ditte individuali).

Mentre la crescita totale negli ultimi quattro anni è stata solo del 2%, il numero delle imprese cosiddette "etiche" è triplicato, passando dalle 67mila del 2000 alle 181mila del primo trimestre 2005 (+170%). Senza l'apporto degli immigrati, il tasso di crescita delle imprese individuali italiane nel 2004 non sarebbe stato positivo. Infatti, il saldo, cioè la differenza tra nuove iscrizioni e cessazioni di attività, è risultato positivo grazie al contributo degli imprenditori immigrati (+30.983 unità su un saldo globale di +26.728), soprattutto nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (+12.000), e nelle costruzioni (+11.700).

In alcuni comparti, come l'edilizia e l'alberghiero, il ruolo dell'imprenditoria straniera è ormai determinante per il mantenimento dell'intero settore, tanto che il saldo delle ditte con titolare immigrato supera da solo il saldo globale.

Fig. 11: Variazione % delle imprese individuali a titolarità immigrata per settore di attività: 2000/2005



Fonte: elaborazione IRES su dati Unioncamere-Infocamere (2005)

Tra i gruppi di imprenditori stranieri più numerosi viene per primo quello marocchino con 31.662 imprese individuali, seguito da quello cinese con 19.938. L'ultimo rapporto Eurispes¹⁰ evidenzia che i gruppi con una attitudine imprenditoriale più accentuata sono i cinesi ed i senegalesi, entrambi con un numero di titolari di impresa ogni 1.000 soggiornanti pari a 164. In ordine di incidenza sui rispettivi gruppi seguono egiziani, nigeriani, marocchini, bangladeshi e pakistani, mentre l'incidenza è scarsa tra albanesi, peruviani e brasiliani. Diversi fattori possono contribuire a costruire queste differenze: la

¹⁰ Eurispes, *Rapporto Italia 2005*

composizione socio professionale alla partenza, i livelli di istruzione, l'anzianità migratoria, il grado di solidarietà interna.

Inoltre, lo stesso rapporto segnala che circa la metà (48%) delle imprese sono nate a partire dal 2002. Il valore percentuale è più alto per gli imprenditori stranieri originari dell'Est europeo: 65% per i rumeni, 62% per gli albanesi, 59% per i macedoni, 57% per i bosniaci. Anche per altri gruppi la presenza più consistente nell'imprenditoria è avvenuta dopo il 2002 (Pakistan, Tunisia, Bangladesh). Quote al di sotto della media complessiva per collettività di più "antica" immigrazione, come senegalesi (30%) e marocchini (41%).

Tab. 8: Imprese individuali a titolarità extracomunitaria per nazionalità del titolare

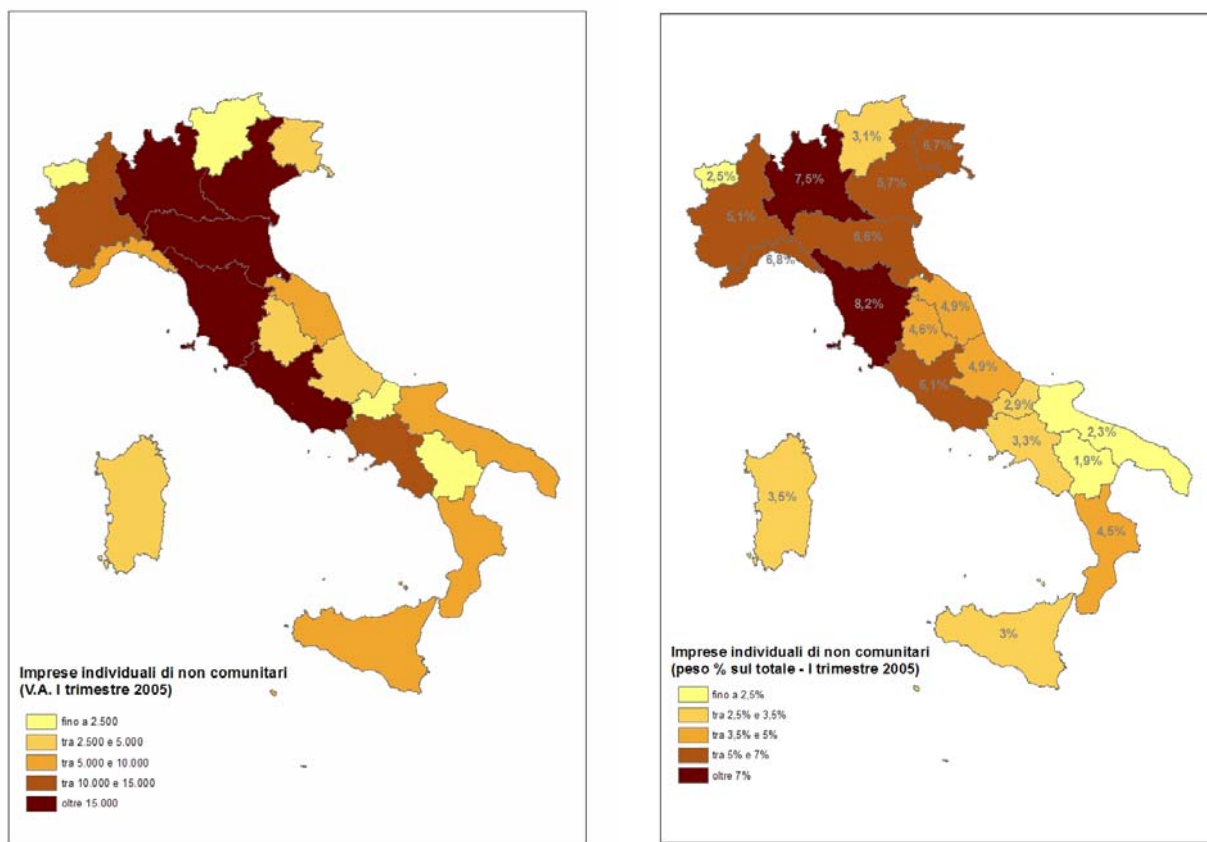
Stato di nascita	Numero
Marocco	31.662
Cina	19.938
Svizzera	15.554
Albania	14.241
Romania	11.990

Fonte: Unioncamere-Infocamere. 1° trimestre 2005

La composizione per genere presenta una caratterizzazione prevalentemente maschile. Le attività indipendenti avviate da donne immigrate risultano consistenti nell'agricoltura, nelle industrie tessili, di confezione-abbigliamento, nel comparto alberghi e ristorazione, e soprattutto nei comparti di servizi sanitari, sociali, alla persona e nei servizi di istruzione¹¹.

¹¹ *L'imprenditorialità immigrata: caratteristiche, percorsi e rapporti con il sistema bancario*, Rapporto Confartigianato, Ottobre 2004

Fig. 12: Imprese individuali di non comunitari per regione (V.A. e incidenza % anno 2005)

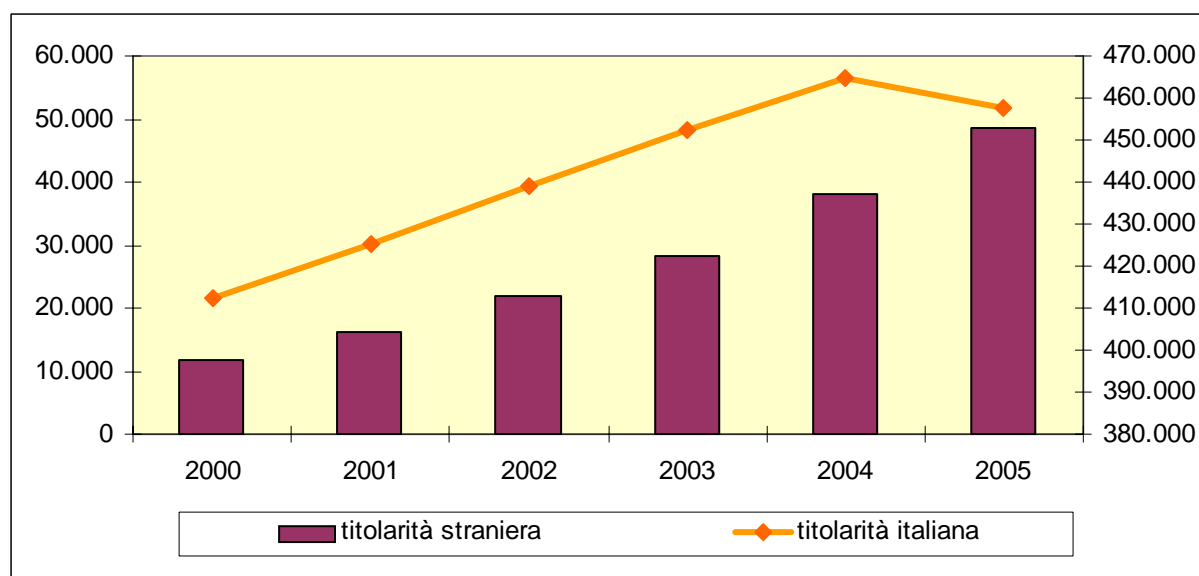


Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

Il Nord Ovest costituisce l'area del paese nella quale si segnalano in modo più consistente sia la crescita sia la concentrazione di imprese di immigrati. Tra le regioni, al primo posto in percentuale c'è la Toscana, con l'8,2% sul totale, seguita dalla Lombardia (7,5% del dato globale), che però è in testa per numero complessivo di ditte straniere (oltre 33.000). L'incidenza più alta a livello provinciale si registra, nell'ordine, a Biella, Alessandria, Ascoli Piceno, Trieste e Rieti, mentre in termini assoluti le città a più alta concentrazione di questo tipo di imprese sono Roma (più di 2.680) e Milano (più di 2.630). Al contrario, il Mezzogiorno, con le uniche eccezioni di Bari e Messina, le aziende extra-Ue hanno ancora un ruolo piuttosto limitato.

Il settore edile, come abbiamo visto, occupa un posto preferenziale all'interno della imprenditoria immigrata. Alla fine del primo trimestre del 2005 Unioncamere registra 48.681 imprese individuali a titolarità non comunitaria in questo settore, ovvero il 27,3% in più rispetto all'anno precedente. Secondo dati del 2004, il saldo di imprese edili con titolare immigrato ha rappresentato per questo anno il 57,9% sul saldo totale.

Fig. 13: Andamento delle imprese individuali nel settore delle costruzioni per aziende a titolarità italiana e straniera



Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

Senza il saldo positivo di 24.000 imprese registrato in questo settore, circa 10mila delle quali gestite da imprenditori immigrati, nel 2004 il comparto artigiano sarebbe diminuito di 6mila unità.

Dal punto di vista anagrafico questi imprenditori hanno per la maggior parte tra i 30 e i 50 anni, visto che per iniziare attività di questo genere è fondamentale poter disporre di un certo capitale e di esperienza pregressa.

A questo si collega uno dei problemi fondamentali che i cittadini extra UE dovranno risolvere per incrementare ulteriormente il tasso di imprenditorialità: quello dell'accesso al credito. Questo si deve principalmente alle difficoltà che incontrano i lavoratori immigrati nel fornire le garanzie richieste dalle banche: esibizione della busta paga, rilevanza delle mansioni coperte, contratto di affitto e garanzia del soggiorno. In più, le pratiche amministrative, già di per se onerose, risultano più ostiche ai cittadini stranieri, non solo perché meno conosciute ma spesso anche perché regolate da normative più complesse¹².

Per la società d'accoglienza, eliminare i vincoli ancora presenti e aprire spazi all'imprenditoria immigrata contribuisce ad accrescere l'offerta imprenditoriale e ad ampliare la concorrenza, con presumibili ritorni positivi per il dinamismo del mercato e per le possibilità di scelta dei consumatori.

Dal punto di vista degli immigrati, si tratta di un'eccellente opportunità di promozione sociale e di riscatto da un destino di subordinazione. Questa opportunità però, se lasciata soltanto all'operare di meccanismi spontanei, rischia di essere colta soltanto dai soggetti più forti, per risorse individuali e per inserimento in reti relazionali in grado di fornire sostegni di varia natura. Servono iniziative formative e di consulenza, al fine di evitare partenze improvvisate e di aiutare gli aspiranti imprenditori

¹² Dossier Statistico Immigrazione/Caritas di Roma, *Immigrati e imprenditorialità: realtà attuale e prospettive di sviluppo*, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, ottobre 2003.

a districarsi nei meandri della normativa vigente e delle procedure necessarie. Inoltre, servono anche interventi sul versante dell'accesso al credito, che penalizza sistematicamente immigrati non in grado di fornire le tradizionali garanzie immobiliari¹³.

¹³ Zincone G. (a cura di), op. cit.

CAP. 4 LAVORATORI IMMIGRATI AD ALTO RISCHIO INFORTUNI

I primi dati provvisori relativi al 2004 diffusi dall'INAIL nel primo semestre 2005 confermano nel complesso la tendenza al ribasso, già presente negli ultimi due anni, del fenomeno infortunistico. Nel 2004 si sono registrati 938.613 infortuni contro i 952.193 del 2003, il che significa una riduzione complessiva del - 1,4% rispetto l'anno precedente. Anche i casi di incidenti mortali hanno registrato un leggero calo rispetto al 2003. Con 1.400 infortuni mortali nel 2004 si sono, infatti, verificati 18 vittime sul lavoro in meno rispetto all'anno precedente.

Tab. 9: Il rischio infortunistico nei settori dell'industria e dei servizi

Settore di attività economica	Indice di frequenza				Numero indice <i>Industria e Servizi = 100</i>
	Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morte	Totale	
LAVORAZIONE METALLI (Siderurgia, Metallurgia)	65,79	2,47	0,08	68,34	191,21
LAVORAZIONE MINERALI NON METALLIFERI (Fabbr. materiali per edilizia, vetro, ceramica.....)	63,86	2,64	0,12	66,61	186,37
LAVORAZIONE LEGNO	58,51	4,13	0,06	62,70	175,43
COSTRUZIONI	54,43	4,10	0,19	58,72	164,30
IND. GOMMA E PLASTICA	55,34	1,62	0,04	57,00	159,49
ESTRAZIONI DI MINERALI (Marmi, sabbia, ghiaia, carbone, gas e petrolio.....)	51,96	4,10	0,27	56,32	157,58
IND. FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO (Fabbr. auto- veicoli, motocicli e cicli, navi, treni, aerei, impianti a fune...)	52,35	1,19	0,03	53,57	149,89
IND. MECCANICA (Fabbr. utensili, armi, elettrodomestici ...)	45,96	1,27	0,05	47,28	132,29
TRASPORTI E COMUNICAZIONI	42,77	2,46	0,23	45,46	127,20
IND. ALIMENTARE	39,74	1,57	0,06	41,37	115,75
ALBERGHI E RISTORANTI	35,80	1,06	0,03	36,89	103,22
COMPLESSO INDUSTRIA E SERVIZI	34,19	1,49	0,06	35,74	100,00

Fonte: INAIL, dati provvisori sul 2004

Per quanto riguarda il settore delle costruzioni, nel 2003 si sono registrati 103.237 infortuni, 231 dei quali hanno causato la morte del lavoratore. Sebbene rispetto l'anno precedente si sia registrato un leggero calo degli infortuni, se si prendono in considerazione i dati complessivi dall'99 in poi, si osserva un aumento tra quest'anno e il 2003 del 1,7%.

Inoltre, il comparto delle costruzioni rappresenta, con il 15,47% (2003) degli infortuni sul totale, il secondo settore a più alto rischio infortunistico dopo l'industria manifatturiera.

Il rapporto dell'ILO (Organizzazione internazionale del lavoro) sulla salute e la sicurezza sul lavoro 2005, dedica particolare attenzione al settore delle costruzioni. Un'analisi delle cause di infortunio indica che i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori derivano fondamentalmente dalla natura

stessa del lavoro: lavori a grandi altezze, lavori di scavo, utilizzo di macchine per il sollevamento, utilizzo di materiale elettrico e apparecchi manuali, rischi derivanti dalla circolazione di veicoli all'interno del cantiere.

I lavoratori di questo settore sono inoltre esposti a molteplici rischi per la salute: esposizione a sostanze pericolose, manipolazione di carichi pesanti ed ingombranti ed esposizione a elevati livelli di rumore e vibrazioni. Tra i materiali, è l'amianto a sollevare una preoccupazione maggiore, nonostante il suo utilizzo sia stato vietato in molti paesi (tra cui l'Italia), i lavoratori delle costruzioni possono risultare esposti a livelli elevati di polvere di asbesto sospese nell'aria nel corso di lavori manutenzione, ristrutturazione o demolizione.

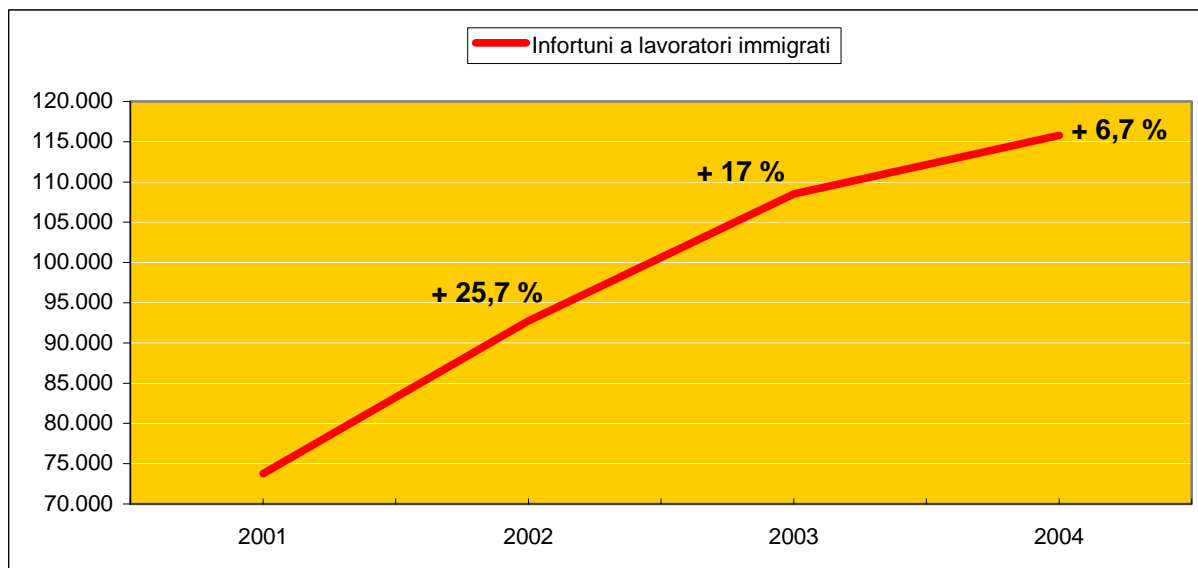
Negli ultimi anni, l'impiego di lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni è, come abbiamo già visto, in forte aumento. È importante notare come, mentre nel complesso dei lavoratori italiani gli infortuni tendono a diminuire, per i lavoratori extracomunitari la tendenza è inversa.

Tab. 10: Infortuni tra i lavoratori immigrati (2001-2004)

	2001	2002	2003	2004
Infortuni in complesso	73.777	92.746	108.509	115.773
Casi mortali	121	121	161	164

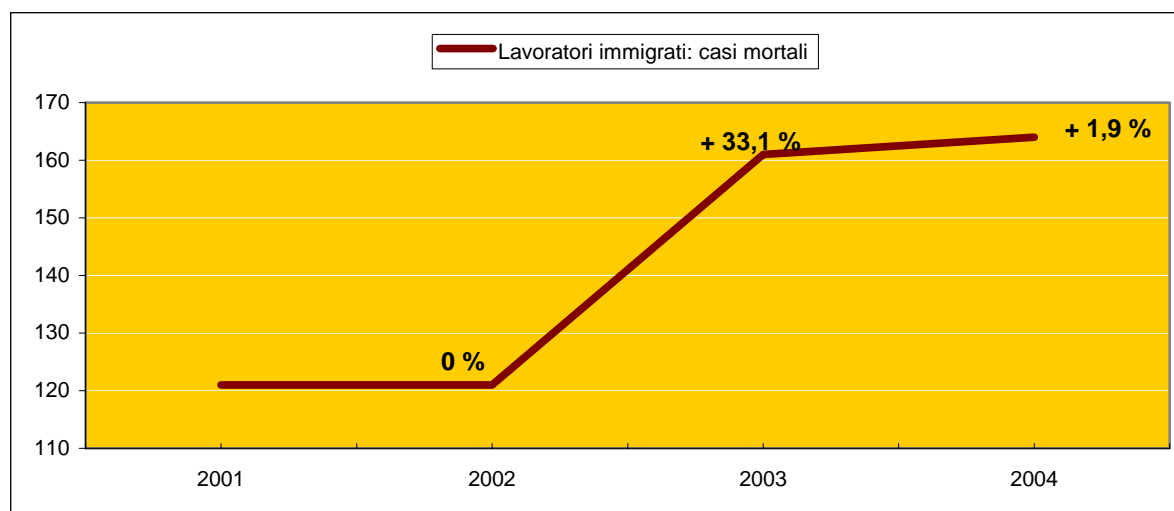
Fonte: INAIL, dati provvisori sul 2004

Fig. 14: Infortuni tra i lavoratori non comunitari (2001-2004)



Fonte: elaborazione IRES su dati INAIL

Fig. 15: Infortuni mortali tra i lavoratori non comunitari (2001-2004)



Fonte: elaborazione IRES su dati INAIL

L'incremento degli infortuni tra i lavoratori immigrati tra il 2003 e il 2004 è pari al 7%, con più di 115.000 infortuni denunciati di cui 164 mortali, e un aumento del 56% rispetto al 2001. Questo aumento è sicuramente determinato dall'aumento della manodopera proveniente da paesi extra-UE, ma anche dal tipo di attività svolte. Infatti, questi lavoratori sono spesso occupati nei settori a più alto rischio infortunistico, ovvero, l'industria manifatturiera e l'edilizia. I dati provvisori INAIL per il 2004 mettono in evidenza che il tasso di incidenza tra i lavoratori non comunitari è superiore di circa il 50% rispetto a quello medio nazionale (circa 65 casi contro 42 ogni 1000 occupati).

Tab. 11: Infortuni tra lavoratori non comunitari per settore di attività, classe di età e sesso

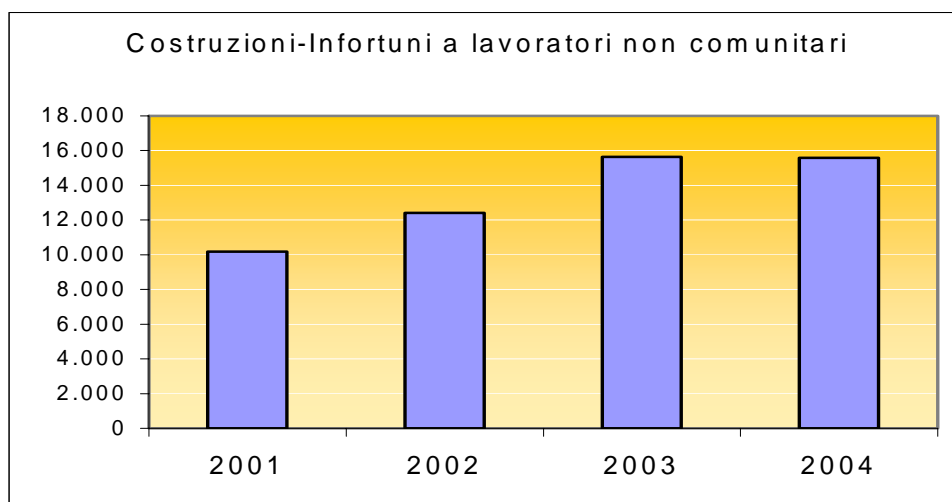
Attività economica	UOMINI				DONNE			
	Fino a 34 anni	35-49	50 e oltre	Totale	Fino a 34 anni	35-49	50 e oltre	Totale
Agricoltura	2.298	1.933	269	4.500	405	383	76	864
Industria	14.070	11.485	1.290	26.845	1.644	987	118	2.749
Costruzioni	8.652	5.976	733	15.361	131	81	11	223
Servizi	11.257	8.525	1.126	20.908	4.466	3.737	689	8.892
Tutti i settori	36.277	27.919	3.418	67.614	6.646	5.188	894	12.728
Attività non determinata	16.506	11.236	1.216	28.958	3.269	2.568	636	6.473
Totale	52.783	39.155	4.634	96.572	9.915	7.756	1.530	19.201

Fonte: Dati INAIL, Aprile 2005 (su dati 2004)

Nel settore delle costruzioni quasi un quinto degli infortuni registrati durante il 2004 ha colpito lavoratori non comunitari. Un'altra caratteristica da evidenziare è che, mentre per i lavoratori nazionali i giovani sotto i 34 anni rappresentano il 40% sul totale degli infortunati, i lavoratori non comunitari della stessa età vittime di un infortunio sul lavoro raggiungono il 50% del totale. Inoltre, è interessante segnalare che, tra i lavoratori immigrati, è il settore delle costruzioni a far registrare il maggior numero di incidenti sul lavoro.

Rispetto all'anno precedente si osserva una stabilizzazione degli infortuni tra lavoratori non comunitari nel settore delle costruzioni (15.584), ma rispetto al 2001 si registra un aumento addirittura del 53%.

Fig. 16: Infortuni di lavoratori non comunitari nel settore delle costruzioni (2001-2004)



Fonte: elaborazione IRES su dati INAIL

Nel 2004 in questo comparto si sono concentrate il 14,6% delle denunce per infortunio ed è al primo posto anche per numero di casi mortali.

Tab. 12: Infortuni mortali nel settore delle costruzioni (2003-2004)

	Lavoratori edili		di cui stranieri	
	2003	2004	2003	2004
V. AOSTA	3	1		
PIEMONTE	10	22	1	10
LIGURIA	10	11	1	4
LOMBARDIA	39	34	9	8
TRENTINO	2	4		
ALTO ADIGE	4	3	1	
FRIULI	3	4	1	2
VENETO	24	12	3	1
EMILIA	13	17	2	3
TOSCANA	23	14	6	1
MARCHE	4	9	2	
UMBRIA	3	8		3
LAZIO	16	11	3	4
ABRUZZO	11	12		
MOLISE	1	2		
PUGLIA	10	15	1	
BASILICATA	3	3		
CALABRIA	10	9		1
SICILIA	11	18		
SARDEGNA	7	9	1	1
TOTALE	215	231	32	38

Fonte: banca dati INAIL 2005

Nel 2004 si sono registrati 38 incidenti mortali tra i lavoratori stranieri, la maggior parte concentrati al Nord Italia. Il numero più alto corrisponde al Piemonte (10), seguito dalla Lombardia (8) e da Lazio (4) e Liguria (4). L'aumento degli infortuni mortali tra i lavoratori non comunitari rispetto al 2003 è del 18,75%, più del doppio di quella registrata per il complesso dei lavoratori di questo settore.

Ai dati degli infortuni denunciati, bisognerebbe, peraltro, aggiungere un numero indeterminato di infortuni che spesso si fanno passare per malattia comune nei casi di lavoratori che svolgono la loro attività in nero. Questo numero è sicuramente molto rilevante nel caso di lavoratori stranieri, più presenti nelle stime sul lavoro sommerso nel settore edile. Inoltre, è necessario segnalare che molti infortuni, se di lieve entità, non sono denunciati.

Un'indagine condotta dall'Istituto Italiano di Medicina Sociale¹⁴ ha messo in evidenza che i lavoratori stranieri non comunitari costituiscono una categoria esposta a maggior rischio infortunistico. I motivi che possono spiegare questa situazione sono legati alla particolare condizione di questi lavoratori che si trovano in circostanze oggettive di maggior difficoltà rispetto alla media dei lavoratori nazionali. Da un'analisi preliminare si possono individuare alcuni dei fattori che incidono sulla maggiore possibilità di subire un infortunio per i lavoratori immigrati:

- Sono spesso impegnati nelle attività definite come delle tre "D": *Dirty, Dangerous and Demanding jobs*.
- Probabile differenza nella percezione del rischio.
- Problemi di comprensione linguistica.
- Reale difficoltà di formazione/informazione sulle misure di sicurezza.
- Situazioni di vita extralavorativa che gravano sul benessere psicofisico dell'individuo.

A questi elementi si aggiungono altri che contribuiscono all'accentuarsi del rischio infortunistico come la giovane età e la scarsa esperienza degli assunti, i turni di notte, il lavoro "nero" e la maggiore possibilità di essere impiegati in aziende nelle quali sono poco attivi strumenti, organismi e politiche per la sicurezza. Inoltre, dopo l'introduzione della legge 30 che lega il permesso di soggiorno all'esistenza di un contratto di lavoro, il lavoratore immigrato può diventare facilmente ricattabile da parte del datore di lavoro e non esporre denuncia in caso di infortunio.

¹⁴ Pittau F. e Spagnolo A. (a cura di), *Immigrati e Rischio Infortunistico in Italia*, IIMS Editore, dicembre 2003.

CAP. 5 LA SINDACALIZZAZIONE DEI LAVORATORI IMMIGRATI NEL SETTORE EDILE

Negli ultimi anni, alcuni segnali convergono nell'indicare una maturazione dei rapporti fra lavoratori immigrati e sindacato. La crescita degli iscritti al sindacato tra gli immigrati presenta in alcune aree industriali una importanza rilevante, arrivando perfino a superare i tassi di sindacalizzazione della forza lavoro tradizionale. Spesso nelle RSU si comincia a registrare una significativa presenza – in qualche caso persino prevalente – di lavoratori stranieri. Inoltre, si cominciano a registrare le prime esperienze di integrazione di lavoratori stranieri negli organismi dirigenti di alcune categorie e territori. Queste cariche sono il risultato di elezioni a cui partecipano tutti i dipendenti, in maggioranza italiani, che di conseguenza assegnano ai colleghi immigrati compiti di tutela degli interessi collettivi, senza distinzioni di nazionalità o provenienza. Possiamo dire che i delegati immigrati, là dove esistono, svolgono – oltre che i compiti propri del ruolo – la funzione duplice, di «mediazione culturale» nei rapporti fra lavoratori stranieri (iscritti e non) e sindacato, nonché quella di sollecitare all'interno di quest'ultimo l'attenzione alle tematiche specifiche connesse all'immigrazione (razzismo, discriminazioni, esigenze specifiche, ecc.).

Nel terzo rapporto IRES su Immigrazione e sindacato (a cura di A. Bernardotti e G. Mottura, 2004) la sindacalizzazione si conferma effettivamente alta, sopra la media nazionale non appena il rapporto di lavoro raggiunge un minimo di regolarità e stabilizzazione. La partecipazione "attiva" cresce con l'età del lavoratore e negli uomini è assai più accentuata che fra le donne, che però sono in maggioranza impiegate in settori tradizionalmente a bassa sindacalizzazione.

Secondo una recente indagine della Caritas/Migrantes i lavoratori immigrati iscritti ai sindacati CGIL, CISL e UIL e hanno registrato un aumento del 49% negli ultimi 3 anni, passando da circa 220.000 a 333.883. Considerando i dati della CGIL sul 2004, sono 171.259 gli immigrati iscritti a questo sindacato, pari a circa il 7% degli iscritti attivi complessivi. Le categorie con più iscritti stranieri alla CGIL sono edili, commercio-servizi, metalmeccanici, formazione professionale e agroalimentare, Per quanto riguarda in concreto il settore edile, il numero totale di lavoratori extracomunitari¹⁵ tesserati nel 2004 è di 39.336.

¹⁵ Ricordiamo ancora una volta che la nazionalità degli immigrati è ricavata in base al luogo di nascita, ciò come già accennato nel corso della ricerca può provocare delle distorsioni (peraltro, percentualmente poco rilevanti) nella elaborazione dei dati.

Tab. 13: Tesseramento FILLEA marzo 2005

COMPENSORI	Totale iscritti marzo 2005	di cui lavoratori extracomunitari	% lavoratori extracomunitari sul totale
V.AOSTA	1.041	185	17,77%
PIEMONTE	15.568	2.708	17,39%
LIGURIA	8.799	2.332	26,50%
LOMBARDIA	50.326	10.347	20,56%
TRENTINO	4.983	67	1,34%
A.ADIGE	2.830	366	12,93%
FRIULI	6.644	1.452	21,85%
VENETO	17.993	3.684	20,47%
EMILIA	28.357	6.613	23,32%
TOSCANA	21.014	3.609	17,17%
MARCHE	7.756	1.201	15,48%
UMBRIA	9.745	1.498	15,37%
LAZIO	18.817	3.944	20,96%
CAMPANIA	13.503	226	1,67%
ABRUZZO	8.451	719	8,51%
MOLISE	2.208	37	1,68%
PUGLIA	12.838	179	1,39%
BASILICATA	5.648	10	0,18%
CALABRIA	9.100	10	0,11%
SICILIA	16.763	145	0,87%
SARDEGNA	7.319	4	0,05%
TOTALE	269.703	39.336	14,58%
NORD	136.541	27.754	20,33%
CENTRO	57.332	10.252	17,88%
SUD-ISOLE	75.830	1.330	1,75%

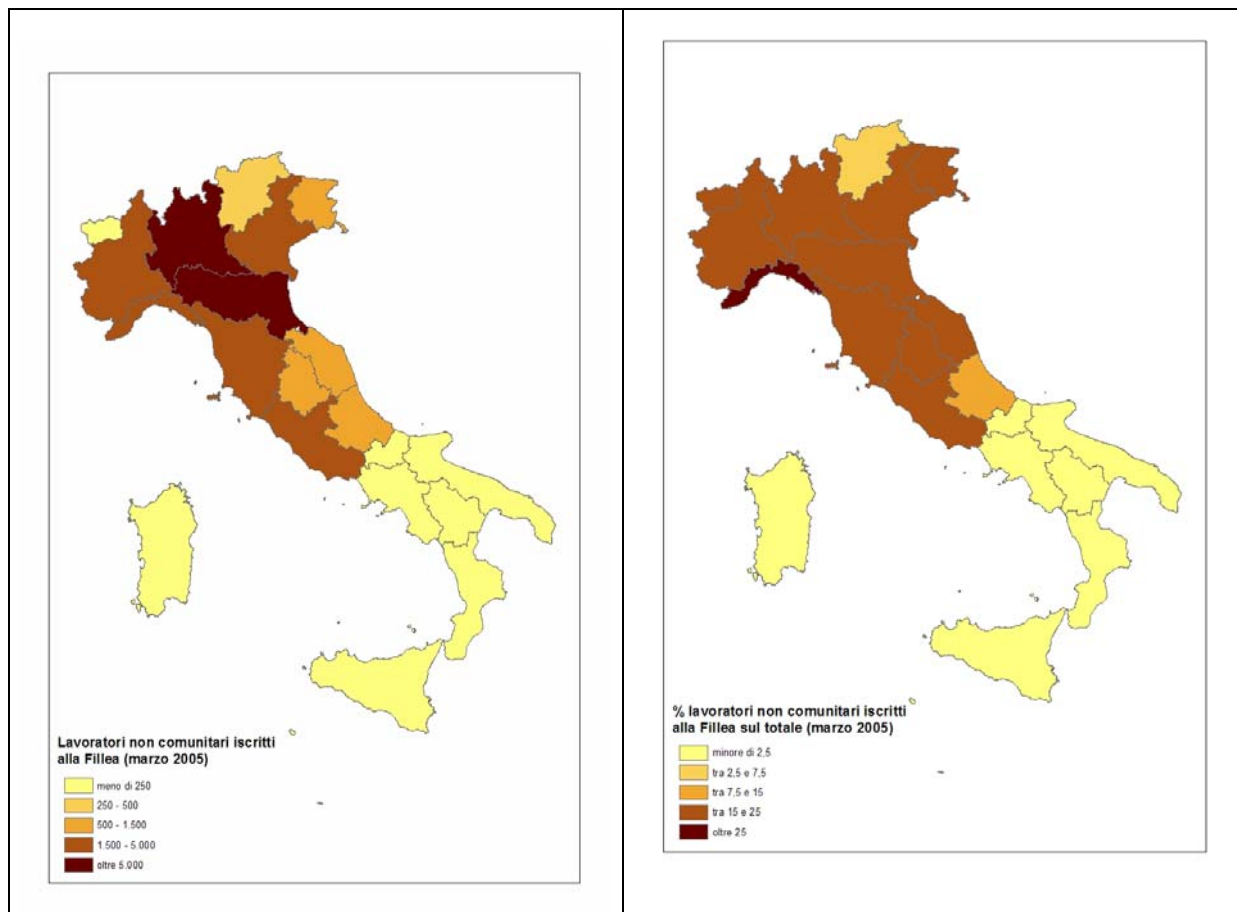
Fonte: Elaborazione IRES su dati FILLEA

Per quanto riguarda la ripartizione geografica, è il Nord l'area che registra un maggior numero di lavoratori stranieri iscritti alla FILLEA: 27.754, che rappresentano più del 70% del totale. Il numero di affiliati al centro è circa un terzo di quelli iscritti al nord, ma la percentuale rispetto al totale degli iscritti è inferiore di soli 3 punti. Infatti, la minore presenza di immigrati iscritti al sindacato nel centro Italia corrisponde a un minor numero complessivo di iscritti. Al Sud e nelle isole, la situazione è sostanzialmente diversa. Mentre il numero totale di affiliati al sindacato è di 75.830, la percentuale dei lavoratori immigrati si riduce a meno del 2%. Questo calo è senz'altro attribuibile ad una presenza più ridotta di lavoratori stranieri nel settore edile in queste due aree (3.323 lavoratori iscritti alle Casse Edili), ma probabilmente queste cifre nascondono anche non trascurabili sacche di "lavoro nero".

Tra le regioni (vedi fig. 16), il più alto numero di lavoratori immigrati iscritti alla FILLEA corrisponde alla Lombardia, seguita dall'Emilia Romagna e il Lazio. Tuttavia, se teniamo conto della percentuale di lavoratori immigrati rispetto al numero totale di lavoratori affiliati al sindacato, è la Liguria a prendere

il primo posto essendo l'unica regione a superare il 25%, la seguono l'Emilia con il 23,3% e il Friuli con il 21,8%. La Lombardia scende fino al quinto posto con il 20,5% di lavoratori immigrati rispetto al totale degli iscritti.

Fig. 17: Lavoratori non comunitari iscritti alla FILLEA per regione (in V.A. e in %) marzo 2005

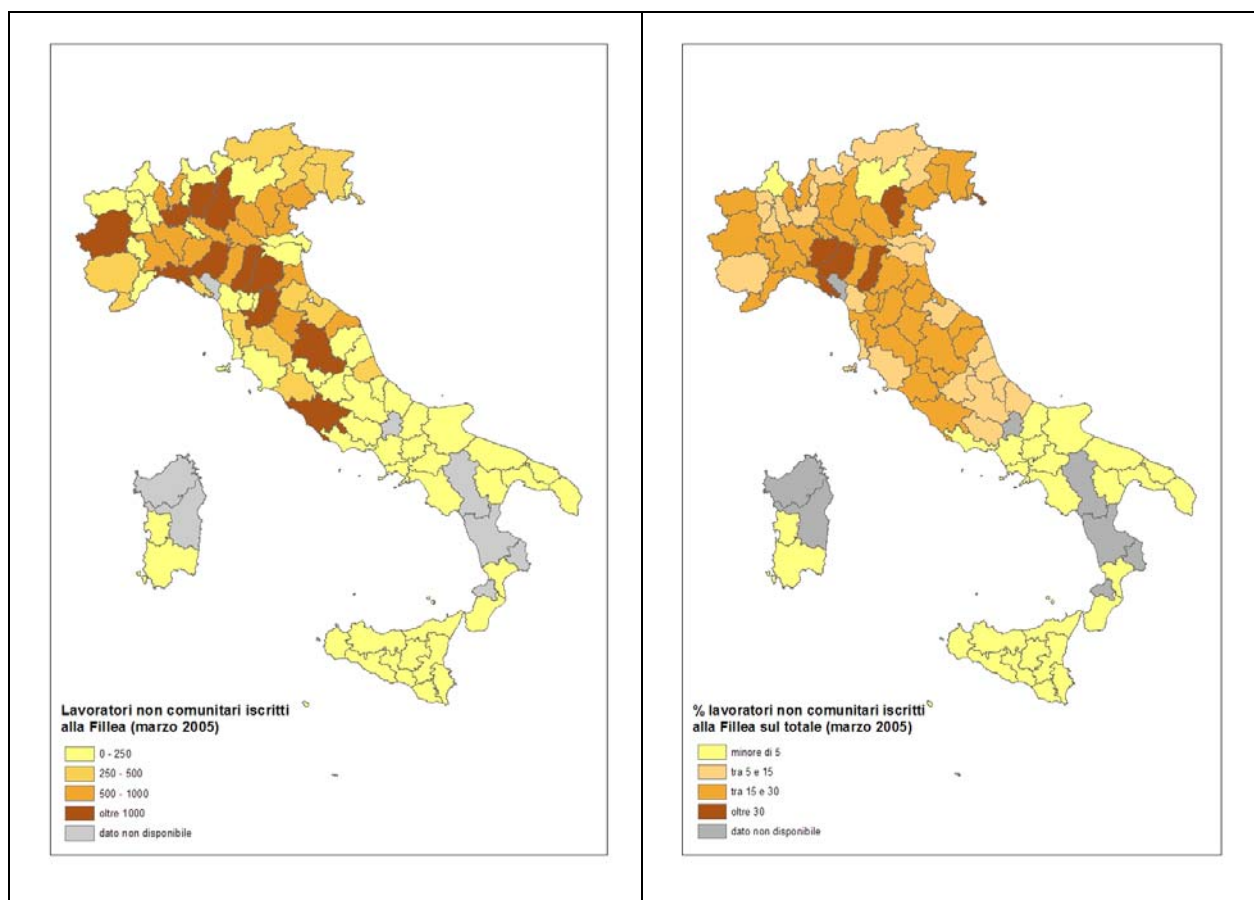


Fonte: elaborazione IRES su dati FILLEA

Rispetto alla ripartizione provinciale (vedi fig. 17), è Roma con 3.407 lavoratori extracomunitari iscritti a fare la parte del leone, con una percentuale pari al 25% del totale dei lavoratori affiliati alla FILLEA. Per numero di lavoratori immigrati iscritti, le altre province che gli seguono in classifica sono Torino (1.488 con la percentuale del 22,9%), Modena (1.450 con la percentuale del 31,4%) e Perugia (1.363 con la percentuale del 15,4%). È, invece, Trieste a registrare una maggiore percentuale di lavoratori immigrati sul totale dei lavoratori iscritti — ovvero quasi il 65% pari a 464 iscritti stranieri su un totale di 716 — , seguita da Vicenza con il 38,5% (pari a 930 su 2.417) e La Spezia con il 34,7% (pari a 467 su 1.346).

I dati dimostrano quanto sia importante, ormai, il ruolo giocato dagli immigrati nel sindacato edile: rappresentano ormai il 14,2% degli iscritti.

Fig. 18: Lavoratori non comunitari iscritti alla FILLEA per provincia (in V.A. e in %) marzo 2005



Fonte: elaborazione IRES su dati FILLEA.

L'unione tra immigrati e sindacato è sempre più salda, eppure, il numero di stranieri che fanno carriera all'interno del sindacato è ancora molto limitato e sono pochissimi quelli presenti nelle "fasce alte" della gerarchia sindacale. Nel caso della FILLEA, dei 39.336 lavoratori immigrati iscritti, solo 15 sono funzionari a tempo pieno per il sindacato.

Tab. 14: Immigrati funzionari a tempo pieno nella FILLEA-CGIL

Regione	Funzionari extra UE a tempo pieno
Lombardia	6
Toscana	5
Piemonte	1
Veneto	1
Lazio	1
Liguria	1
Totale	15

Fonte: elaborazione IRES su dati FILLEA

È interessante segnalare che, mentre la Lombardia si conferma al primo posto sia per numero di iscritti che per numero di funzionari, è la Toscana a prendere il secondo posto per quanto riguarda alla presenza di immigrati tra i quadri anche se è solo al quinto posto per numero di affiliati.

Nonostante ciò, va ricordato che negli ultimi cinque anni CGIL, CISL,UIL hanno rafforzato le proprie strutture e strumenti dedicati a questo nuovo universo di persone e culture e questo si è riflesso non solo in un aumento degli iscritti, ma anche nella maggiore presenza degli stranieri nelle strutture sindacali dalla base al vertice (il doppio dal 2000 ad oggi).